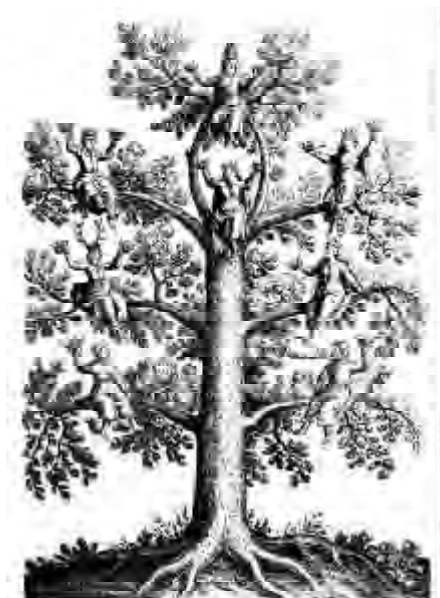


RIVISTA DI STUDI ESOTERICI



L'ACACIA

N° 1-3 • GENNAIO - DICEMBRE 2003

3 Editoriale • 5 Daniele Pecchioli, ALLA RICERCA DELL'UOMO MODERNO • 11 Giovanni Lombardo, L'UOMO, IL MASSONE, IL SIMBOLICO • 15 Marziano Pagella, LA FUNZIONE DEI RITI NELLA LIBERA MURATORIA DEL TERZO MILLENNIO • 21 Marco Novarino, I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA CONTEMPORANEA • 33 Giovanni Lombardo, ESSERE SIMBOLICO ED ESSERE NAVIGATORE • 37 Ettore Russo, LA PIRAMIDE SCOZZESE • 45 Pietro Boldrin, IL RITO DI YORK • 51 Gianni Onnis, LAVORARE IN UN RITO ANTICO E PRIMITIVO • 53 Elio Cocorullo, NEL SEGNO DI NOÈ, IL PATRIARCA • 55 Angelo Musso, UOMO, PSICHE E VIA INIZIATICA • 65 Dario Montalenti, ALLA RICERCA DELLA VIA INIZIATICA • 69 Ettore Bresci, IL SENSO DELL'ESSERE MASSONI NEL MONDO MODERNO • 73 Giancarlo Turco, L'ANTICO ED ACCETTATO RITO DI MENPHIS E MISRAIM RACCONTATO PER PARABOLA • 75 Ettore Cocorullo, QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL RUOLO DEI RITI • 77 Conclusioni del Serenissimo residente Ottavio Gallego

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N. 1-3 - Gennaio - Dicembre 2003

NUOVA SERIE

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

Direttore
Ottavio Gallego

Direttore Responsabile
Vinicio Serino

Comitato di direzione
Mariano L. Bianca
Giovanni Cecconi
Riccardo Scarpa
Vinicio Serino

Redattore capo
Giovanni Mendicino

Collaboratori di redazione
F. Franciosi, *Università di Padova*
M. Gualtieri, *Università di Alberta (Canada)*
R. Haase, *Hans Kaiser Institut di Vienna*
H. Reinalter, *Università di Innsbruck*
A. Szabo, *Università di Budapest*

Comitato di redazione
Francesco Biondi
Aribero Buitta
Giuseppe Capruzzi
Nicola Cascio Ingurgio
Nicola Di Modugno
Flavio Di Preta
Paolo Di Tullio
Vincenzo Ferrari
Vittorio Gnocchini
Moreno Neri
Paolo Pisani

Art director e iconografia
Angelo Pontecorboli

Realizzazione editoriale e abbonamenti
EDAP - Via L. Carrand 22 - 50133 Firenze
Tel. 055 5520903 - fax 055 5528456

Editore
Rito Simbolico Italiano
Reg. Stampa Tribunale Roma: 372/86
ISSN 0393-9782

Abbonamenti

Prezzo di una copia: Euro 7,00 - Prezzo abbonamento annuo: Euro 18,00
Versamento su Conto corrente postale 15000565 intestato Pontecorboli Angel



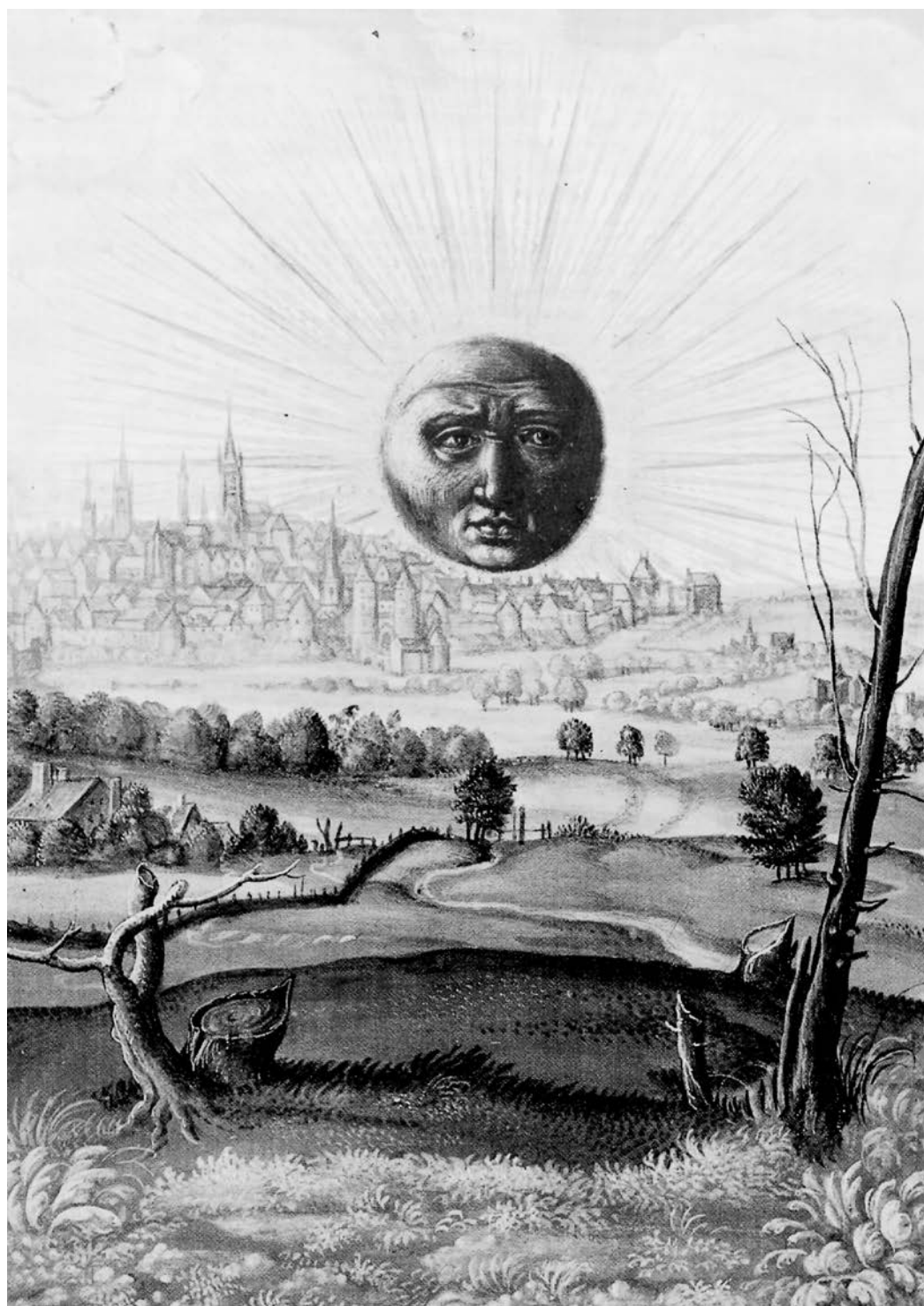
Questo numero di Acacia è nato per... germinazione spontanea. Avevamo pensato di raccogliere, quale contributo ad un dibattito che da sempre si svolge tra le colonne dei nostri templi e non solo, una serie di riflessioni sull'essere Uomo, l'essere Massone, l'essere Simbolico nel mondo moderno. Una sorta di esame di coscienza attraverso il quale palesare la bellezza, la gioia, il fervore della esistenza. Ma anche, al tempo stesso, le straordinarie difficoltà, gli ostacoli, le amarezze, i dolori con i quali ciascuno di noi – appunto come Uomo, come Massone, e come Simbolico – è, quotidianamente, tenuto a fare i conti.

Insomma non una raccolta di analisi filosofiche o psicoanalitiche quanto, piuttosto, lo spaccato di vita vissuta, osservata e compresa alla luce di chi, in quanto uomo di desiderio, aspira alla continua ricerca della conoscenza.

Per altro, mentre venivano predisposti i vari interventi, i fratelli Maestri Architetti di Torino organizzavano, nello scorso mese di Ottobre, il loro convegno sulla funzione dei riti alla fatidica soglia del III Millennio. Un'occasione, dunque, irripetibile non solo per comprendere – attraverso il massonico metodo del confronto – esperienze e visioni del mondo diverse ma, anche, per cominciare quell'opera di "scandaglio interiore" che, deve contribuire a conoscere meglio gli altri e noi stessi. Si è allora convenuto di realizzare questo numero di Acacia in modo che, grazie ai contributi offerti dal convegno di Torino ed alle riflessioni spontanee di Daniele Pecchioli e di Giovanni Lombardo, possa servire di ausilio per riconsiderare, intimamente, le tre dimensioni alle quali, ciascuno di noi, appartiene. E che, come direbbe Max Weber, orientano la nostra vita segnandola, da questo punto di vista, in maniera indelebile.

Il Direttore





E D I T O R I A L E

Questo numero monografico, dedicato all'etica nella politica, indica una strada da seguire "Essere uomo, essere massone, essere simbolico", che costituisce un percorso non lineare ma circolare, come ora vedremo.

Nascere uomo significa possedere un bagaglio di potenzialità, che nel corso dell'esistenza, verranno in parte percepite e utilizzate, in parte rimarranno sconosciute con l'impossibilità di avvalersene: sono queste ultime che la tradizione iniziatica, di cui la Massoneria è portatrice, aiuterà a scoprire affinché l'uomo possa evolvere secondo la sua programmazione genetica, sì da compiere l'esperienza del suo essere totale, cioè della propria unità bio-psico-spirituale.

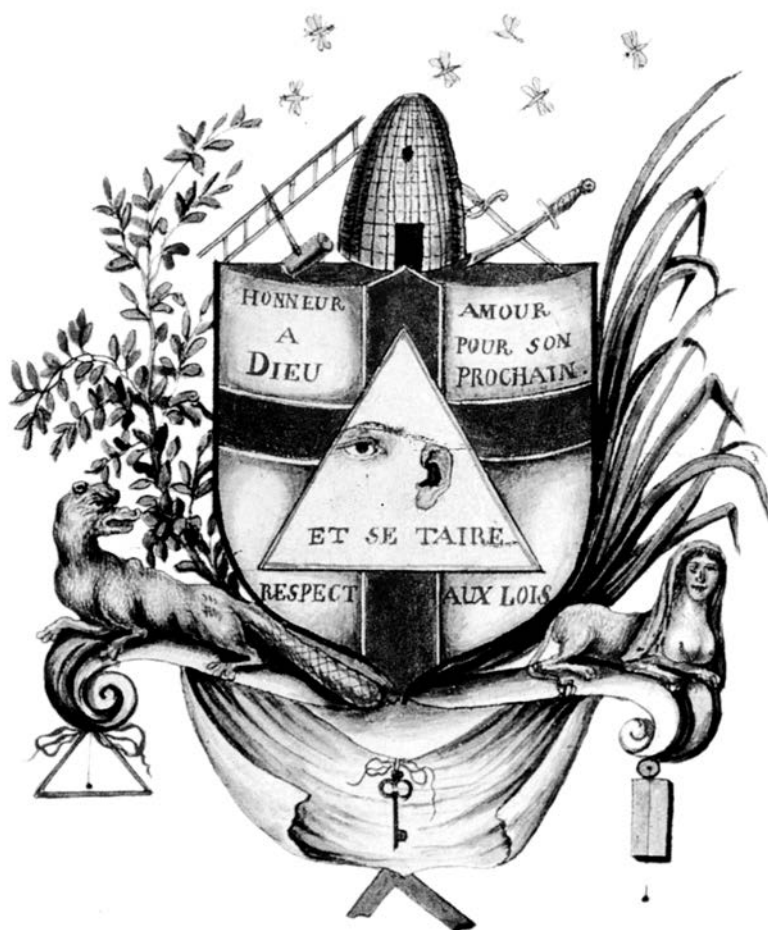
Come si è detto più volte, l'insegnamento massonico si effettua prevalentemente per mezzo dei simboli, in quanto, secondo una precisa legge psicologica, il simbolo è in grado di attivare la qualità corrispondente, così come quest'ultima può esprimersi attraverso i simboli.

Raggiunta la maestria, gli architetti si dedicano in particolar modo alla scienza dei simboli, affinché questo prezioso strumento divenga di uso quotidiano. In tal modo, il maestro architetto appartenente al Rito Simbolico Italiano aggiunge particolari caratteristiche a quelle che sono le doti e le prerogative di ogni maestro massone; questi a sua volta, in virtù della trasformazione che lo ha plasmato fin nell'intimo del suo essere, vivrà la propria umanità in maniera completa e gratificante, sarà di esempio – un esempio discreto, immune da smanie di proselitismo – a coloro che incontrerà sulla sua strada e sarà sempre pronto ad offrire il suo servizio per favorire l'evoluzione degli altri uomini e del pianeta.

In tal modo si chiude il cerchio di questa fase esistenziale che vede l'uomo di desiderio trasformarsi in uomo di volontà, in massone e in simbolico, e vede il Maestro Architetto vivere la sua essenza di massone e di uomo nel modo più aderente all'etica ed alle altre qualità positive dell'essere umano che dovrebbero caratterizzare la sua opera in qualunque contesto ivi compreso quello politico.

Ottavio Gallego
Gran Maestro degli Architetti
del Rito Simbolico Italiano







ALLA RICERCA DELL'UOMO MODERNO

Libertà, uguaglianza, fratellanza
nella sfida della globalizzazione

Daniele Pecchioli

La globalizzazione non è solo un fenomeno economico. I processi globali investono tutti gli aspetti della nostra esistenza. Il nostro agire quotidiano perde progressivamente confini nelle varie dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica. L'ambito naturale di vita dell'uomo contemporaneo è ormai l'intero pianeta. È una nuova dimensione ben percepibile, ma allo stesso tempo difficile da afferrare, che costringe tutti a mettere in discussione le strutture dell'organizzazione sociale, la rilevanza e la portata dei nostri valori, l'etica che forma la nostra concezione del mondo. Quale senso assumono, oggi, i grandi principi di libertà, uguaglianza, fratellanza, tolle-

ranza, sui quali l'Europa ed il mondo occidentale hanno cercato faticosamente di costruire le loro società e le loro istituzioni?

Al centro della modernità occidentale troviamo una fonte di senso antichissima, ma molto attuale: la libertà. L'idea di libertà gode del massimo rispetto e suscita profonde inquietudini, schiude vaste opportunità, ma obbliga all'assunzione di responsabilità. "La sola libertà che meriti questo nome è quella di perseguire il nostro bene a nostro modo, purché non cerchiamo di privare gli altri del loro o li ostacoliamo nella loro ricerca. Ciascuno è l'unico autentico guardiano della propria salute, *sia fisica, sia mentale e spirituale*"¹ scrive John Stuart Mill nel 1858.

Come esseri umani adulti non vogliamo 'tutori' che scelgano in nostro nome e per nostro conto. Possiamo essere in disaccordo sulle preferenze individuali, ma non sul valore universale della libertà di perseguire gli obiettivi cui attribuiamo un valore. La libertà è, dunque, un fine, ma anche il principale mezzo per arricchire le nostre vite. "L'idea che la libertà sia un fine irrinunciabile e allo stesso il più efficace mezzo del progresso spiega il motivo per cui il futuro del mondo è soprattutto il futuro della libertà nel mondo. Come ogni tipo di libertà contribuisce ad aumentarne altre, libertà diverse si sostengono vicendevolmente"². Ciò che è cruciale per il futuro del mondo è il consolidamento delle diverse istituzioni che possono contribuire ad accrescere la libertà economica, politica, sociale e culturale, perché la "possibilità di risolvere problemi antichi (ereditati dal passato, come disuguaglianza e povertà), e nuovi (come il degrado dell'ambiente o il sovraffollamento), dipende dalla capacità di rafforzare le diverse istituzioni a presidio delle differenti ma interrelate libertà"³.

Questa interrelazione non era sfuggita allo stesso Mill, che ne poneva a salvaguardia la libertà di opinione e di espressione, perché "ogni opinione costretta al silenzio può, per quanto possiamo sapere con certezza, essere vera" e "negarlo significa presumere di essere infallibili". Inoltre: "anche se l'opinione repressa è un errore, può contenere... una parte di verità... ed è soltanto mediante lo scontro tra opinioni opposte che il resto della verità ha una probabilità di emergere". Se poi l'opinione comunemente accettata fosse "l'intera verità", se "non si permette che sia vigorosamente e accanitamente contestata, la maggior parte dei suoi seguaci la seguirà come se fosse un pregiudizio, con scarsa percezione e comprensione dei suoi fondamenti razionali". Come "dogma diventerà un'asserzione puramente formale e ... costituirà un ostacolo allo sviluppo di qualsiasi convinzione, reale e veramente sentita, derivante dal ragionamento o dall'esperienza personale"⁴.

Questa idea di libertà, in ultima analisi, si fonda su un atteggiamento socratico di ricerca della verità, consapevole che la sua scoperta può avvenire nelle forme più diverse. Tale atteggiamento svolge una funzione essenziale nel processo di crescita individuale dell'uomo, ponendo l'accento più sulla *ricerca* che non sulla *contemplazione* di un'unica Verità assoluta.

In altri termini, “la libertà può essere viva ed effettiva solo laddove essa viene riconquistata e si rinnova in ogni momento grazie all’*agire* – insieme *e* gli uni contro gli altri – di individui consapevoli”.⁵

“Il riconoscimento giuridico dei diritti di libertà favorisce ma *non garantisce* la realtà sociale e la vitalità della libertà stessa. Questa rimane legata esclusivamente all’azione concreta delle persone, alla loro fantasia, alla loro impazienza, alla loro iniziativa, al loro coraggio, ai loro dubbi, alla loro “lunga rabbia” (Brecht) anche laddove se ne fa garante l’autorità giuridica per eccellenza, la costituzione”.⁶

È questo un modo di porsi di fronte al mondo che troviamo alla base anche dell’idea di tolleranza.

Una tolleranza correttamente intesa non vede qualcuno che tollera e qualcun altro che è tollerato, ma presuppone un’autentica apertura dell’Io verso l’Altro. “La tolleranza esige, insomma, una sorta di *trasformazione parallela* delle due figure dell’Altro e dell’Io. Per quanto riguarda quest’ultimo, la trasformazione consiste fondamentalmente nel concepire l’Io non più come autosufficiente, bensì come un ente finito, ‘mancante’. Tale tipo di ente – il mancante – avrà palesemente bisogno di ‘protendersi’ verso il Mondo, verso gli Altri, per cercare, attraverso tale esperienza, di arricchirsi, di modificarsi nei propri tratti carenti o bisognosi. Solo un individuo di questo genere potrà cogliere uno dei tratti a mio avviso assolutamente essenziali della tolleranza: un’apertura, una richiesta/offerta senza risparmio compiuta dall’Io nei confronti dell’Altro”.⁷

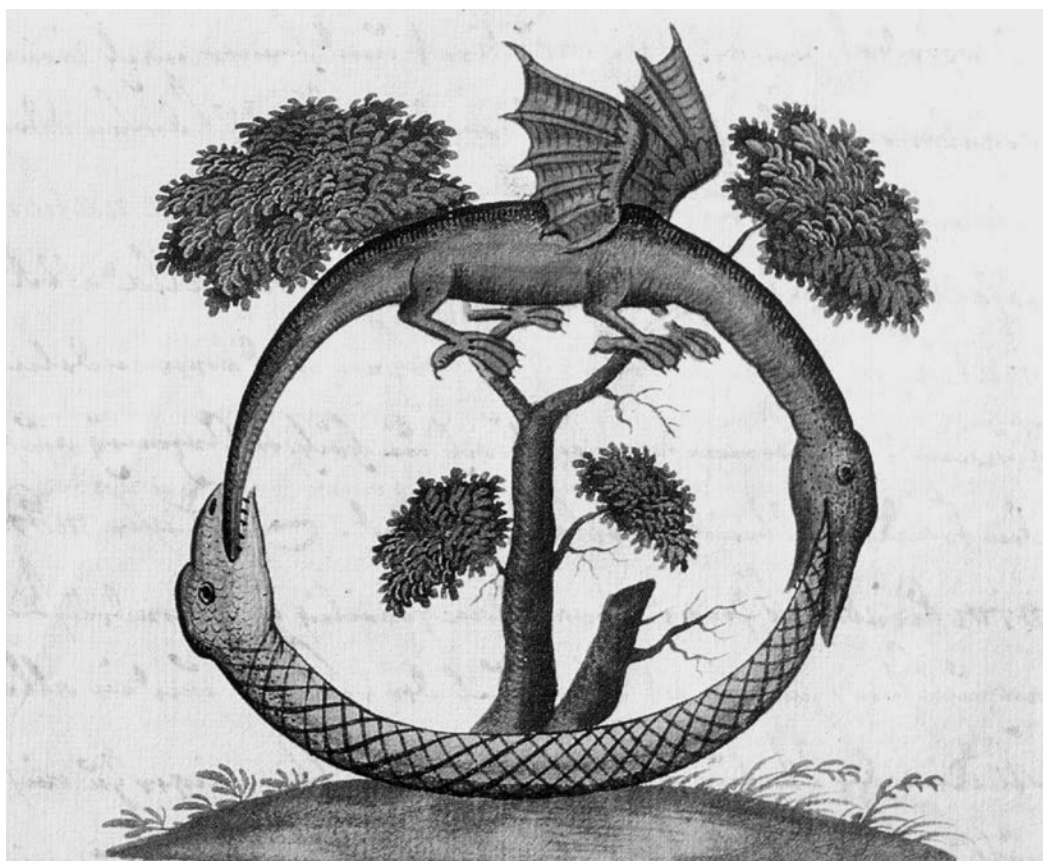
In un contesto globale che si caratterizza come una collisione quotidiana di culture e certezze alternative, ognuno deve uscire da sé ed assumere il punto di vista dell’altro, come uomo o come cittadino, come ambientalista o come automobilista, come padre o come figlio. Solo così l’individuo può costruire, o ri-costruire, una propria identità e continuare il proprio cammino tra le ansie e le paure di questa epoca, “l’epoca di un dialogo *involontario, quotidiano e globale* tra le culture e dell’insicurezza che ne deriva. Questo non significa fine della differenza, ma una battaglia su tutti i fronti per il suo riconoscimento”.⁸

Il riconoscimento delle differenze schiude il problema dell’uguaglianza. La grande sfida che ci impone la globalizzazione riguarda “in un modo o nell’altro, la disuguaglianza, sia tra nazioni sia all’interno di ogni nazione”.⁹ È la disuguaglianza nelle ricchezze, nel potere politico, sociale ed economico. E’ la disuguaglianza tra paesi ricchi e poveri, ma anche tra differenti gruppi in un paese. Com’è possibile che la maggior parte di noi conduca una vita priva di problemi e preoccupazioni pur nella consapevolezza dell’enorme contrasto tra agi e miseria, opulenza e privazioni sconvolgenti?

L’uomo europeo ha sempre centrato la propria vita sulla libertà individuale, con il solo limite dell’uguale riconoscimento della libertà degli altri. Accanto a questo limite ha però accettato anche alcune ‘correzioni’ a favore dei più svantaggiati. Questa immagine

di uomo sta adesso entrando in rotta di collisione con i processi globali. “Al livello globale l’individuo diviene una ‘persona a metà’, poiché, nel momento in cui entra nella società globale, è costretto a rinunciare ai suoi legami sociali. Come portatore di libertà individuali, l’uomo ha pieno titolo ad appartenere alla “città globale”, come persona sottoposta a principi (anche etici) e ai vincoli della solidarietà e della giustizia sociale, egli non oltrepassa il limite comunitario statale”.¹⁰

Consapevole di questo limite, l’uomo contemporaneo guarda con sempre più insistenza alla nozione dei diritti umani universali. Essi non nascono dall’essere cittadini di questo o quello stato, ma sono prerogativa di ogni essere umano. Un governo può mettere in dubbio il diritto ‘legale’ di una persona a non essere torturata, ma questo non intacca il suo diritto ‘umano’ a non esserlo. L’idea dei diritti umani universali ha una grande forza unificatrice. “Ora, dato che la comunanza (stretta o meno) ormai dovunque prevalente tra i popoli della Terra si è estesa a tal punto che la violazione del diritto compiuta in *un* punto della Terra viene percepita in *tutti*, l’idea di un diritto cosmopolitico non è un mondo chimerico e stravagante di rappresentarsi il diritto, ma un necessario



complemento del codice non scritto sia del diritto dello Stato, che del diritto delle genti, per il diritto pubblico degli uomini in generale, e così per la pace perpetua, verso cui si può sperare di trovarsi in continuo avvicinamento solo a questa condizione”.¹¹ È un’idea dalla grande forza unificatrice, ma riuscirà ad imporsi come principio regolatore delle istituzioni politiche, nazionali e sopranazionali?

“Nel mondo contemporaneo c’è un impellente bisogno di porre domande non sono sull’economia e la politica della globalizzazione, ma anche sui valori e sull’etica che formano la nostra concezione del mondo globale. Particolarmente importante è non essere sopraffatti dalla miscela di ostinato ottimismo e pessimismo assurdo che conduce ad una rassegnazione globale e a una compiaciuta acquiescenza”.¹²

Riferimenti bibliografici

- Antonio Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002
- Zugmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Ulrich Beck, *I rischi della libertà. L’individuo nell’epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Ulrich Beck, *Che cos’è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci Editore, Roma, 2002.
- Immanuel Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2002.
- John Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1997.
- Sergio Moravia, *L’idea di tolleranza: principi teorici e questioni aperte*, Hiram 3/2000.
- Amartya Sen, *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano, 2002.

Note

- 1 J. Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*, Milano 1997, pag.16.
- 2 A. Sen, *Globalizzazione e libertà*, Milano 2002, pag.135.
- 3 A. Sen, *op.cit.*, pag.149.
- 4 J. Stuart Mill, *op.cit.*, pag. 60.
- 5 U. Beck, *I rischi della libertà. L’individuo nell’epoca della globalizzazione*, Bologna 2000, pag.73.
- 6 U. Beck, *op.cit.*, pag. 72.
- 7 S. Moravia, *L’idea di tolleranza: principi teorici e questioni aperte*, sta in Hiram 3/2000.
- 8 U. Beck, *op.cit.*, pag.95.
- 9 A. Sen, *op.cit.*, pag.18.
- 10 A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, Roma-Bari 2002, pag.156.
- 11 I. Kant, *Scritti di storia, politica, diritto*, Roma-Bari 2002, pag.179.
- 12 A. Sen, *op.cit.*, pag.27.





L'UOMO, IL MASSONE, IL SIMBOLICO

Giovanni Lombardo

Non voglio parlare dell'uomo in senso biologico, non ne sono capace. Non so stabilire se siamo il risultato dell'evoluzione di una specie, piuttosto che il prodotto di un esperimento in laboratorio da parte di extraterrestri, come potrebbe pure far supporre la lettura della Bibbia, dove si dice che i figli di Dio si accoppiarono con le figlie degli uomini, le quali partorirono così i giganti.¹ Mi limiterò, pertanto, a osservazioni personali e molto meno "scientifiche", maturate nel corso della mia vita, massonica e non.

La condizione dell'uomo è la dualità. Come l'albero, egli ha i piedi per terra e la testa rivolta al cielo. Di più, io credo che la dualità sia la condizione di tutta la realtà della manifestazione: separato dall'Uno dopo la creazione, il mondo è un intreccio fra bene e

male, luce e tenebre, *yin* e *yang*. Questo concetto fu espresso molto bene dai Greci, per i quali “due” e “male” si traducevano con parole di simile assonanza, rispettivamente *dyo* e *dys*.

L'intuizione dell'uomo come essere posto sul confine di due mondi, il terreno e il divino, è del resto molto antica. Nella dottrina taoista egli è indicato come Figlio del Cielo e della Terra; in Occidente Dante lo raffigura all'orizzonte *qui est medium duorum emisferiorum* e poiché “tutto ciò che sta in mezzo conosce la natura degli estremi, è necessità che l'uomo partecipi di entrambi”.²

Credo che in questa partecipazione “ambivalente” si trovi perciò la spiegazione dell'anelito al sacro, di quel *quid* che, come rivela l'etimologia - dal sanscrito *sak* - affascina l'uomo e lo terrorizza a un tempo.

Non sempre, però, questa spinta rimane entro i confini dell'equilibrio. La mia esperienza latomistica mi ha insegnato che punto di partenza di ogni nostra ricerca deve essere la ragione; se ben usata sarà essa stessa a suggerirci che vi è un mondo razionale, esprimibile con il *lògos*, ma anche un altro, così detto *mitico*³, fatto di emozioni, di sentimenti che affiorano dall'inconscio e che non sempre possono essere razionalizzati, ma che pur tuttavia hanno grandissima importanza nella nostra quotidianità: “il cuore ha le sue ragioni - diceva Pascal - che la ragione ignora”. Bisogna dunque esplorarle con gradualità e, soprattutto, con equilibrio, rifuggendo da tentazioni di fuga dalla realtà, da sterili ascetismi, da eccessi, ma comportandosi invece assennatamente, con serenità, con saggezza. Lo studio dei simboli e la pratica del rituale - che è un simbolo ‘agito’, come ha acutamente osservato il Fr. Guénon - in ciò ci è di grandissimo aiuto, perché il simbolo filtra l'irrazionale nel razionale, l'inconscio nel cosciente, sostituendo alla fede, sovente cieca e assoluta, la conoscenza. Ad un giornalista che gli chiedeva se credesse, Jung rispose lapidariamente: «Io non credo, io so».

La ritualità ci aiuta a mettere ordine dentro noi stessi. L'uomo moderno ha sovente paura di parole come “ordine” o “gerarchia”. Eppure sono concetti essenziali per chi voglia intraprendere il viaggio iniziatico. Oggi c'è molta confusione, molto *blabla*, domina il politicamente corretto, figlio del buonismo e dell'ipocrisia; gli stessi termini “anima” e “spirito” sembrano manierosi appelli a generici buoni sentimenti; a sdilinquimenti degni dei peggiori romanzetti d'amore. In verità, come ha nitidamente spiegato Elémire Zolla, *anima* indica la parte sensitiva, dove nascono i sentimenti; *spirito* delimita la parte che coglie i nessi intellettuali e simbolici fra i diversi aspetti della realtà; la *mente* designa infine l'uomo in quanto capace di riflessione metafisica discorsiva.⁴ L'uomo deve imparare a saper porre nel giusto rapporto le parti che lo compongono, subordinando anima e mente allo spirito. Solo così potrà affrontare il viaggio nel Tartaro, nei recessi della propria coscienza, cioè, come ci hanno insegnato i pitagorici, per poter diventare Luce egli stesso. Non si scandalizzino laici e cattolici se cito al riguardo uno

dei Padri della Chiesa, Atanasio di Alessandria: «Dio diventò uomo affinché l'uomo diventasse Dio».⁵

La via iniziatica è una via di disciplina, nel senso etimologico della parola, *discere*, cioè strumento che ci consente di imparare.

La vita è organicità, forma; è l'Uno che diventa molteplice: conscio di questa verità l'iniziato dovrà ricondurre i diversi ad unità, ripetendo in piccolo una cosmogonia. Lo farà con la determinazione di "colui che sa", cioè con amore (*éros*), che è essenzialmente energia, forza virtuosa: in questo senso, egli compie un atto "eroico", divenendo egli stesso un "eroe". Ai suoi occhi la vita appare perenne *concordia discors* e l'armonia è figlia di questa consapevolezza, che gli ispirerà ogni gesto, ogni azione della sua esistenza, in campo religioso ed anche in quello politico.

Già, la politica. Qui dobbiamo fare chiarezza. Si dice che la Massoneria proibisca ogni discussione di religione e di politica. Personalmente dissento da questa frettolosa ed erronea interpretazione. Nel Rituale dell'Apprendista - non in quello dei gradi superiori - si legge che è vietato "intrattenersi in questioni di politica e di religione." Intrattenersi, cioè approfondire, scendere nel particolare; questioni evoca *quérelle*, disputa, discussione scomposta. Ma un conto è la religione, un altro la religiosità; non comprenderne la differenza significa ammettere di non avere riflettuto abbastanza sul simbolo del triangolo che incombe sul trono del Maestro Venerabile. Lo stesso dicasi per la politica. Non è tanto importante su *cosa* si discute, quanto sul *come* si affronta la discussione.

Personalmente, sono convinto che una "pietra ben levigata" debba rifuggire dalla artificiosa divisione del mondo in categorie di serie A, riservate ai dotti, e di serie B, lasciate invece al volgo. Al contrario, il sapiente considera di suo precipuo interesse tutti gli aspetti della vita umana, anche quelli dai risvolti eminentemente pratici, o politici che dir si voglia, nell'accezione letterale e più nobile della parola: le sorti (*tyche*) della città (*pòlis*). Appare così evidente la netta distinzione fra il mistico e l'iniziato: mentre il primo rifugge dal mondo - l'estasi è, letteralmente, "fuoriuscita da sé" (*existànai*) - il secondo invece procede all'interno di sé (*in-ire*) per poi portare all'esterno i risultati delle sue riflessioni, incidendo concretamente sulla realtà della vita. Lo farà con serenità, senza illusioni. Sa che gli uomini non sono perfetti, ma solo perfezionabili; che la Gerusalemme celeste non deve essere confusa con quella terrena; che il meglio è nemico del bene. La Storia, anche quella più recente, è piena di dolorosi esempi di furori millenaristici, volti a instaurare, *hic et nunc*, il "regno degli eletti". C'è solo da studiarla ed apprendere la lezione dei fatti. Il migliore dei mondi possibili è una candida, ma pericolosa scemenza e l'unico avvenire che valga la pena di sognare e di vivere è quello prodotto dalla correzione progressiva, sempre complicata e controversa, del presente.

Mi è difficile, a questo punto, tratteggiare le caratteristiche ulteriori del Maestro Architetto perché, nella mia concezione, non v'è alcuna differenza tra quest'ultimo ed il

l'“uomo vero”, Maestro massone. Forse però, un paragone artistico potrà rendere meglio il mio pensiero. Avete presente la colomba della pace, di Picasso? L'artista ha saputo cogliere il concetto e fissarlo in pochi, essenziali tratti di pennello. Ecco, la peculiarità del Fratello simbolico è la semplicità. Il suo perfezionamento avviene senza orpelli esteriori o titoli roboanti, che il più delle volte sono solo un cedimento alla vanità, alla debolezza degli uomini. Non gli interessa il potere perché non vuole essere il padrone (*potis esse*) di nessun altro, fuorché di se stesso ed in questo senso egli legge l'episodio evangelico delle tentazioni diaboliche superate da Gesù, dopo il digiuno durato quaranta giorni nel deserto.⁶ Al potere preferisce piuttosto l'autorità, intesa come possibilità di far crescere (*augesco*) il suo prossimo. Ecco perché il titolo di maestro gli è più che sufficiente: maestro è non solo colui che è capace di “far più”⁷, ma anche chi può insegnare, *segnare-in*, lasciare un segno nell'animo del discepolo.

Certamente, è molto difficile essere veramente un Uomo, un Massone, un Simbolico. Nel *De dignitate hominis* Pico della Mirandola scriveva che «Noi (Dio, *n.d.R.*) non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, quasi arbitrario ed onorario plasmatore e fondatore di te stesso, possa collocarti in quella forma che tu avrai preferita. Potrai degenerare verso i gradi inferiori che sono bruti; potrai rigenerarti nei gradi superiori che sono divini, secondo la decisione del tuo animo...».

A noi la scelta, dunque. La strada non è agevole, tutt'altro, ma bisogna pur cominciare. Ha detto Confucio: «il più lungo cammino comincia con un passo». Facciamolo, allora.

Note

1 Genesi, 6, 2.

2 Dante, *De Monarchia* III, 15.

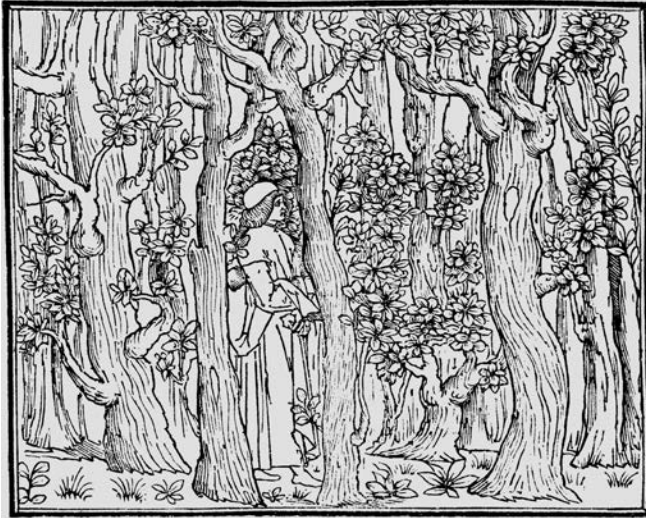
3 In greco “parola” si traduceva *lògos* quando si volevano esporre concetti razionali, *mythos* per esprimere il contenuto della sfera animica.

4 E. Zolla, *Che cos'è la Tradizione*, Adelphi, 1998 pag. 125.

5 *De Incarnatione Verbi*, 54, III.

6 Matteo, 4, 1-8. Secondo Gregorio Magno le tre tentazioni sono di gola, vanagloria e avarizia. Riportato da Zolla, *op. cit.*, pag. 260.

7 Dal latino *magis*, di più, maggiormente; *ter* è un suffisso attivo.



LA FUNZIONE DEI RITI NELLA LIBERA MURATORIA DEL TERZO MILLENNIO

Serenissima Gran Loggia del
RITO SIMBOLICO ITALIANO
Collegio “Augusta Taurinorum”
Giornata di studio e riflessione

Marziano Pagella

Una domanda inevitabile: *Perché i Riti massonici?*

A questa domanda cercheremo di dare delle risposte in questa giornata di studi e di fraterno confronto.

Noi riteniamo che l'esigenza culturale, che sta alla base del loro sorgere, sia ancora attuale.

Anzi, a nostro avviso, è forse più attuale nel nostro tempo, così portato alla dissacrazione, alla perdita di spiritualità, alla banalizzazione di una pseudocultura di massa alimentata dai mass-media, ovvero portato alla ricerca evasiva nell'irrazionale: nei miti

e negli idealismi, sia delle teorie collettivistiche sia di quelle del super-uomo al quale tutto sarebbe concesso pur di realizzare il suo programma esistenziale, nelle nuove sette, nei riti sacri, nelle pratiche occultistiche e spiritistiche.

In un'epoca in cui si perde sempre più il contatto con le antiche radici delle tradizioni culturali del passato la "tesaurizzazione" del pensiero e dei simboli che ci provengono da lontano senza l'accettazione dogmatica, propria dei Riti tradizionali consolidati nel tempo ed a carattere universalistico muratorio, ha dunque una valenza precisa per i massoni del Terzo millennio, perché la metodologia offerta da tali Riti tende a dischiudere la loro mente gettando un ponte che dal passato si riverbera nel presente e si proietta nel futuro.

Il Fr Marco Novarino introduce così il programma esposto nel "pieghevole" illustrativo relativo alla giornata di studio e riflessione, organizzata dal Collegio Piemontese "Augusta Taurinorum" del Rito Simbolico Italiano, sulla "FUNZIONE DEI RITI NELLA LIBERA-MURATORIA DEL TERZO MILLENNIO", svoltasi il giorno 4 ottobre 2003 EV nei locali della Casa Massonica di Torino.

L'idea di riunire esponenti di tutti i Riti, per confrontarsi liberamente, in forma assolutamente non rituale su questo tema, nasce dall'osservazione che nelle Tornate dell'Ordine solo saltuariamente si disquisisce dei Riti. Per di più si tratta l'argomento mediante brevi Tavole illustrative, nelle quali vengono messe a confronto solo le caratteristiche peculiari di più Riti, senza particolari approfondimenti.

La partecipazione ad alcuni di questi lavori, mi ha reso consapevole sulla scarsa conoscenza in merito a quanto è patrimonio dei Riti e quindi in fondo su di una parte della storia stessa della Massoneria. Probabilmente il senso di disagio di fronte alla mia ignoranza in materia è un sentimento condiviso da altri Fratelli, considerando l'affluenza di Maestri neo iniziati e di Maestri più anziani a tali riunioni. Queste lacune culturali si manifestano non soltanto in ordine alla struttura dei Riti in generale, ma soprattutto in relazione alla storia contemporanea degli stessi: mancano notizie relative agli avvenimenti recenti dei Riti Italiani, o quanto meno si tratta di notizie sporadiche, frammentate e di difficile reperibilità.

Non meno arduo risulta documentarsi sulla situazione attuale: non mi riferisco certo ai nomi degli appartenenti, bensì agli scopi presenti e futuri che sono anche funzione della storia. Le vicende storiche hanno sempre condizionato le Massonerie nel Mondo e ne è un esempio eclatante la differente considerazione negli ambiti profani dei Fratelli Anglosassoni o d'oltre Oceano, rispetto a quella dei Fratelli Italiani!

Dalla conferma che la necessità sentita sia dai Fratelli Maestri Architetti del mio Collegio Piemontese che da me, di trovare delle risposte ai quesiti sopra esposti e condivisa da molti altri Fratelli, nasce l'organizzazione di questo convegno.

Il metodo del confronto

Con questa giornata di lavoro si è quindi cercato di iniziare a chiarire e chiarirsi alcune di queste tematiche e di queste legittime curiosità, trattando del passato ma soprattutto del presente e del futuro dei Riti.

Descrivendo un Rito o tracciandone la sua storia, noi ne possiamo dedurre semplicemente ciò che è stato o quella che è la sua struttura; sovente non riusciamo a comprendere quale è la funzione attuale, può perfino capitare di porsi il dubbio sull'esistenza della stessa!

La funzione esiste, è forse una risposta scontata, giacchè se non esistesse non avrebbe più motivo di esistere il Rito stesso: è stato dunque nostro compito, nel corso di questa giornata di studio, sviscerarla attraverso le dotte esposizioni degli oratori.

Allo scopo di approfondire meglio le tematiche insite nel discorso generale, lo svolgimento dei lavori è stato suddiviso in tre fasi, le prime due informative, propedeutiche per la terza, vero cuore del convegno.

Nella prima, è stato demandato al Fratello Marco Novarino il compito di trattare dei Riti nella storia della massoneria contemporanea e non della storia dei Riti, come affermerà personalmente!

Nella seconda, sono state esaminate le caratteristiche e le finalità dei Riti riconosciuti dalla Comunione Italiana, con le relazioni dei Fratelli: Giovanni Lombardo per il Rito Simbolico Italiano, Ettore Di Russo per il Rito Scozzese Antico ed Accettato, Piero Boldrin per il Rito di York, Gianni Onnis per l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, Elio Cocorullo per l'Antico Rito Noachita.

Nella terza, mediante una tavola rotonda moderata dal Fratello Nino Gioffredi, è stato sviluppato il tema vero e proprio oggetto del convegno: quale ruolo possono svolgere i Riti nella comunione Massonica, con gli interventi dei Fratelli Angelo Musso per il Rito Simbolico Italiano, Dario Montalenti per il Rito Scozzese Antico ed Accettato, Ettore Bresci per il Rito di York, Giancarlo Turco per l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, Elio Cocorullo per l'Antico Rito Noachita.

A conclusione e chiusura dei lavori le considerazioni del Gran Maestro degli Architetti, Serenissimo Presidente del Rito Simbolico Italiano Fratello Ottavio Gallego.

La complessità e la molteplicità dei concetti espressi, hanno richiesto una pluralità di oratori chiamati ad esprimere i diversi punti di vista di un tema così evidentemente provocatorio. Lo si è formulato con la volontà di presentare cinque Riti riconosciuti dal Grande Oriente d'Italia non nella sola veste ufficiale di struttura, ma anche nell'intima volontà operativa, con l'accezione Massonica che noi Fratelli attribuiamo a questo termine.

Ci si è proposto di esemplificare, anche solo parzialmente quegli aspetti, quelle peculiarità che solitamente ciascun Fratello conosce del solo Rito che frequenta e comunque i Fratelli non legati ai Riti normalmente ignorano.

Una possibile, anche se remota, chiave interpretativa del titolo dei lavori, poteva essere lo studio funzionale e relazionale dei Riti sia con il Grande Oriente d'Italia che tra i Riti stessi, dal punto di vista giurisdizionale, oltre che spirituale.

In considerazione del periodo massonico favorevole in cui ci troviamo e dei Protocolli d'Intesa che sanciscono i rapporti con il GOI, non si è certo pensato a ciò, convinti che nelle menti, ma specialmente nei cuori, non ci fosse neanche lontanamente il pensiero di proporre quanto è soltanto un ricordo del passato e gli oratori con le loro argomentazioni lo hanno confermato.

Penso che chi ha analizzato la storia della Massoneria Italiana abbia ben chiari la complessità delle relazioni o forse per meglio dire, delle “non relazioni”, che esistevano tra i vari “Corpi Massonici” presenti sul Nostro Territorio e come, solo dopo il 1922, si sia pervenuti all'attuale struttura organizzativa e giurisdizionale, peraltro da sempre presente ed auspicata nella Massoneria Anglosassone.

Un tema complicato quale quello offerto dal titolo non aveva certo la pretesa di essere svolto in modo esaustivo in poco più di tre ore, nonostante le valide capacità degli oratori intervenuti

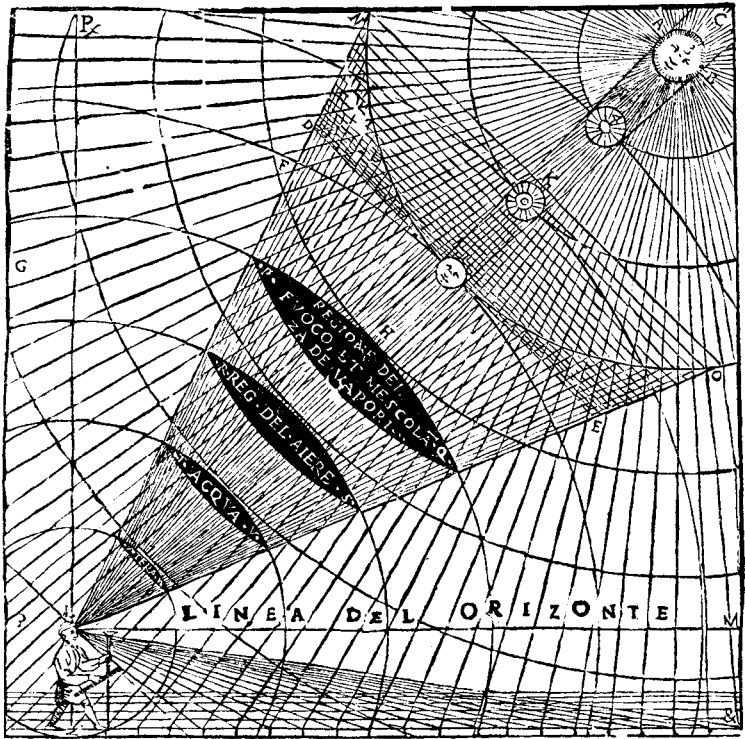
Probabilmente, in altri analoghi incontri, si potrà integrare, forse non completare, comunque perfezionare quanto intrapreso.

Un auspicio caldo e sincero

Spero che questa giornata di lavoro abbia gettato le basi per realizzare qualcosa di ancora più importate del tema d'origine, ossia la possibilità di relazionare, di lavorare insieme, se pur non ritualmente, solo spiritualmente, in un fraterno confronto.

Si sono visti riuniti Fratelli di tutti i Riti, non ritualmente, accomunati dalla buona volontà di costruire insieme la stessa opera, anche se con strumenti e metodi diversi.

Durante lo svolgimento del convegno si è assistito ad un avvicinarsi di idee, di regole, d'ipotesi d'operatività, di tradizioni iniziatiche, di organizzazioni “verticali” o “orizzontali”, di tanti gradi, di nessun grado: ciascuno nella massima armonia ha espresso le proprie idee, le metodologie, le tradizioni che riteneva più congrue per realizzare lo stesso scopo finale, quello che si prefigge ciascun buon Massone. Ci siamo ritrovati uniti pur nelle diversità e chissà quanti pensieri, quanti quesiti saranno maturati anche in periodi successivi all'ascolto dei vari interventi.





I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA CONTEMPORANEA

Marco Novarino

I Riti e il Grande Oriente

Perché Riti nella storia della Massoneria e non storia dei Riti massonici?

In questo brevissimo excursus non parleremo della storia dei Riti attualmente operanti e riconosciuti, ma forniremo alcuni elementi per capire quale sia stato il loro rapporto con l'Ordine e soprattutto come abbiano inciso sulle vicende storiche del Grande Oriente d'Italia. Basti citare come esempi lo scisma del 1908 che si produsse all'interno del Rito Scozzese Antico ed Accettato, tant'è che Saverio Fera, il Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio "scissionista" solo due anni dopo creò una Gran

Loggia, quella che poi venne definita di Piazza del Gesù. Più recentemente ricordiamo, dopo la fuga di Giuliano Di Bernardo e la costituzione della cosiddetta Gran Loggia Regolare d'Italia, il ruolo fondamentale che il Rito di York svolse per il mantenimento del riconoscimento da parte delle Gran Logge statunitensi.

Quindi in Italia i Riti hanno interagito in modo forte con l'Ordine a differenza di altre comunioni, soprattutto anglosassoni, dove invece le loro storie sono state sempre ben distinte, senza una interferenza significativa.

Ma prima di tutto occorre fare un preambolo.

Nel linguaggio massonico la parola *rito* ha un doppio significato. Può essere intesa come un complesso di norme che regolano le cerimonie all'interno di un tempio massonico e in questo caso si parla, ad esempio, di rito d'iniziazione, passaggio di grado (promozione dal grado di Apprendista a Compagno d'arte), elevazione a Maestro, caratterizzati tutti da una ritualità specifica e codificata.

Il termine *Rito* però in Massoneria viene anche usato per indicare un organismo che amministra gradi superiori al terzo, svolgendo una funzione di "scuola di perfezionamento" per Maestri Massoni autonomamente dall'organizzazione che gestisce i primi tre gradi, definita indifferentemente "Massoneria simbolica o azzurra", "Comunione", "Obbedienza", "Ordine".

Per maggiore chiarezza noi useremo solo i termini "Obbedienza" e "Ordine" intendendo con questi termini una federazione amministrativa di logge che praticano i primi tre gradi della gerarchia liberamuratoria - Apprendista, Compagno d'arte e Maestro - e che accettano di far parte di una struttura nazionale. Una Obbedienza può intrattenere rapporti con più Riti, che hanno una struttura organizzativa propria, alla condizione che cooptino solo Maestri massoni di quella Obbedienza. Come analogia profana si potrebbe citare l'Ordine dei medici e le scuole e le associazioni specialistiche che impartiscono insegnamenti specifici e organizzano i medici stessi nelle varie branche della medicina, potendo però solo accettare tra i propri iscritti medici aderenti all'Ordine.

Fatto questo preambolo parliamo dei Riti e del loro rapporti con il Grande Oriente d'Italia.

La rinascita della massoneria italiana avvenne alla fine del 1859 a Torino, prima con la fondazione della loggia "Ausonia" e in seguito con la creazione del Grande Oriente Italiano (GOI).

Parlare della creazione di una nuova obbedienza non è del tutto esatto in quanto esistette, già nel 1805, un Grande Oriente d'Italia con centro a Milano. Le due organizzazioni presentarono un'importante affinità concettuale tanto che è accettata da tutti l'idea che l'Obbedienza che nacque nel periodo napoleonico costituisca l'origine dell'attuale Grande Oriente d'Italia inteso come Obbedienza esercente regolarmente la propria autorità massonica in Italia. Infatti Napoleone volle dar vita ad un Grande Oriente d'Italia

così come esisteva un Grande Oriente di Francia, in quanto aveva voluto far esistere un Regno d'Italia, stimando che al nome d'Italia dovesse corrispondere una realtà politica e statuale. Allo stesso modo i rifondatori risorgimentali della Massoneria italiana miravano, nel 1859, alla formazione di una comunione massonica nazionale in ragione del loro impegno a far sì che il nome d'Italia si applicasse a una realtà politica e statuale, in questo caso coestesa all'intero territorio.

Un Rito Simbolico e torinese

Il GOI, fin dai suoi primi atti, dichiarò di adottare dal punto di vista rituale il Rito Simbolico o Rito Francese. Cosa intendevano i “fratelli” torinesi con “Rito Francese”? Sicuramente non il Rito Francese, costituito nel 1786 e composto di 7 gradi, viste le ripetute affermazioni, e malgrado le proposte diverse affacciatesi nella discussione, di volersi strutturare nei soli tre gradi di apprendista, compagno (o “lavorante” secondo la dizione dell'art. 5 delle Costituzioni) e maestro. Neanche però *rito* francese inteso come ritualità transalpina in quanto non esisteva una ritualità nazionale dei primi tre gradi massonici. Probabilmente con “Rito Francese” si intendeva una struttura organizzativa simile a quella del Grande Oriente di Francia composta da logge, che praticavano i primi tre gradi simbolici, riunite in un organismo nazionale denominato Grande Oriente, retto da un Gran Maestro e da una Giunta direttiva o Supremo Consiglio nominato da una Assemblea generale (Gran Loggia).

La scelta di adottare la struttura della più importante obbedienza dei paesi latini assunse invece, se analizzata alla luce delle successive realizzazioni dei rifondatori della Massoneria italiana, una valenza di notevole importanza che evidenzia una volontà specifica da parte della loggia madre “Ausonia” di costituire non solo un organismo ispirato a reminiscenze settarie giovanili dei fondatori e, per la sua struttura “riservata”, utile alla lotta per l'indipendenza italiana, ma idealmente e organizzativamente impostato sui principi della tradizione massonica. Questi principi, ribaditi poi nella Prima assemblea costituente del 1861, erano: la credenza in un Essere Supremo denominato “Grande Architetto dell'Universo” (GADU), la struttura democratica dell'Obbedienza, il rispetto delle leggi dello Stato, la solidarietà, la tolleranza e la non ingerenza dei Riti nella vita dell'Ordine. Sarà proprio questo ultimo punto, come vedremo in seguito, una concausa che determinerà la frattura tra le due anime politiche del GOI: i “cavouriani” e i “democratici”. Questo dimostra quanto fosse strategico per i membri iniziali del GOI, in maggioranza fedeli sostenitori del primo ministro Cavour e della sua politica, imprimere una politica moderata al risveglio latomistico italiano agganciandolo alla tradizione liberamuratoria di stampo inglese, difendendolo da una utilizzazione di stampo rivoluzionario e dalle suggestioni che

il Grande Oriente d'Italia napoleonico e il Rito scozzese antico e accettato, fondato nel 1805 a Milano dal Conte Auguste de Grasse-Tilly, evocavano su quanti avevano vissuto quella esperienza.

Scozzesi e Rigeneratori

Occorre ricordare che nello stesso periodo operava a Palermo un Supremo Consiglio di Rito Scozzese Antico ed Accettato (RSAA) che affermava un collegamento diretto con le logge sorte durante la rivoluzione del 1848: la “Rigeneratori” e la “Gran Loggia Nazionale di Sicilia”.

La restaurazione borbonica ricondusse alla clandestinità la Massoneria siciliana che con ogni probabilità proseguì i suoi lavori - come attesta un manifesto clandestino dell'11 maggio 1860 - tanto che, non appena Garibaldi nel 1860 entrò a Palermo, venne immediatamente riattivata la loggia “Rigeneratori” che assunse il nome “Rigeneratori al 12 gennaio 1848 e Garibaldini al 1860”. Per quanto riguarda la successiva riorganizzazione della Massoneria palermitana esistono pochi documenti originali e tutti gli storici che finora hanno trattato l'argomento si sono rifatti, con molta disinvoltura e senza approfondimenti critici, alle memorie di Giuseppe Colosi, alto dignitario del raggruppamento massonico palermitano.

Secondo Colosi il Grande Oriente palermitano venne costituito il 10 agosto 1860 mentre il Supremo Consiglio del RSAA venne elevato nei primi mesi del 1861 - dopo aspre polemiche - grazie alle patenti rilasciate dal Supremo Consiglio dello Stato della Louisiana e trasmesse dai capitani di lungocorso Giuseppe Tortorici, Nicola Collorà e Giuseppe Guglielmini.

Le diatribe sorte a seguito dell'impresa dei Mille aumentarono l'antagonismo tra democratici e cavouriani nelle file massoniche torinesi e si allargò sempre di più la divisione con la nascente Massoneria palermitana divisa, oltre che politicamente per l'indirizzo moderato impresso da quella piemontese, anche massonicamente per l'adozione di diversi Riti. Questa difformità di interessi e di obiettivi generò fra i due gruppi un'autentica lotta per ottenere l'egemonia sul movimento massonico nazionale, dando luogo a reciproche richieste di sottomissione.

Diversità ideologiche e organizzazioni massoniche

All'inizio nel GOI i quadri furono prevalentemente di fede liberale moderata, preoccupati di estendere a livello nazionale l'organizzazione e a neutralizzare l'opera del cen-

tro massonico palermitano, vicino agli ambienti democratici e garibaldini, e retto da un sistema rituale antagonista a quello dei moderati cavouriani.

La diversità ideologica fu la vera causa del dissidio, nonostante la ripetuta enunciazione di un totale agnosticismo nelle questioni politiche, e la scelta rituale fu operata non solo in base a considerazioni esoteriche ma anche per il perseguimento di strategie profane.

Nelle prime tre Assemblee generali massoniche il gruppo torinese riuscì nell'intento di costituire un notevole numero di logge sull'intero territorio nazionale e coinvolgerle in un paradigma incentrato totalmente sullo sviluppo degli elementi di mediazione, una sorta di "camera di compensazione" dove le diverse tendenze politiche agissero nella legalità e, pur mantenendo la loro autonomia d'azione e di giudizio, dimostrassero una piena adesione alla Corona e alle istituzioni.

All'interno del GOI tra la fine del 1862 e l'estate del 1863 i massoni di segno politico "democratico" dopo aver preso le distanze dal Supremo Consiglio "scozzesista" agente a Palermo, che si era attestato su posizioni estremiste, incominciarono a preparare la loro riscossa. In questa delicata fase di crescita emerse la figura di Lodovico Frapolli, personaggio dotato di notevoli qualità di leader che pose le basi per l'affermazione dei democratici, assumendo in breve tempo nella loggia "Dante Alighieri", loggia "madre" degli anti-cavouriani, una posizione di assoluta preminenza e in pari tempo pose le premesse per il pieno sviluppo del Rito Scozzese, destinato in seguito a culminare nell'istituzione di un nuovo Supremo Consiglio del RSAA con sede a Torino.

La storia della Massoneria "scozzesista" è stata ampiamente studiata che risulta pleonastico ripercorrerla in questa sede.

Ai fini di questo intervento è importante evidenziare che con molta fatica, tra scissioni, riappacificazioni, tentativi di fusione, i tre Supremi Consigli esistenti a Torino (di cui una parte si trasferì a Firenze e poi a Roma), Napoli e Palermo nel 1887 raggiunsero l'unità sotto la guida di Adriano Lemmi che fu, oltre Sovrano Gran Commendatore del RSAA "unificato", uno dei Gran Maestri più importanti della storia nella massoneria italiana.

Ausonio Franchi e il Gran Consiglio della Massoneria Italiana

Per quanto riguarda la Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico (RSI), che unitamente al Rito Scozzese Antico ed Accettato costituirà la struttura portante del Grande Oriente d'Italia fino al 1925, si tende a considerare l'anno di nascita il 1859, ovvero la costituzione della loggia "Ausonia".

Anche in questo caso sono valide le considerazioni fatte per il rapporto esistente tra Grande Oriente d'Italia del 1805 e il Grande Oriente Italiano del 1859.

Ma fondamentale per la formazione del RSI, in quanto struttura rituale, fu l'espe-

rienza di un nucleo di logge dissidenti del GOI che si coagularono attorno alla loggia “Insubria” di Milano, governata da Ausonio Franchi, che aveva espresso perplessità sui lavori dell’Assemblea fiorentina del 1864, nella quale il Gran Oriente, oltre a sancire la fine dell’egemonia della corrente moderata, assunse la vecchia denominazione “d’Italia” (GOD’I).

Tra l’estate e l’autunno 1864 il progetto di Ausonio Franchi di creare un organismo massonico indipendente incominciò a realizzarsi grazie all’adesione della loggia napoletana “Libbia d’Oro” e della torinese “Il Progresso”.

Il fatto di rivendicare una discendenza diretta dal GOI torinese (riconoscendogli il merito di aver costruito una Massoneria strutturata in soli tre gradi e sorda alle sirene rivoluzionarie emanate da alcuni settori scozzesisti), pose il nuovo organismo massonico in rotta di collisione con il GOD’I nato a Firenze e diede voce agli “scozzesisti” che mal sopportavano lo spirito conciliativo di Frapolli, che aveva decretato la libertà dei riti e una rappresentanza paritetica all’interno del governo del GOD’I malgrado la netta maggioranza di logge di RSAA.

La rottura definitiva si consumò nel settembre del 1864 quando ventuno logge dissidenti si raggrupparono nel *Gran Consiglio della Massoneria Italiana al Rito Simbolico* (che per comodità denomineremo Rito Simbolico).

Malgrado il programma progressista in campo sociale e politico, la riduzione al minimo della ritualità (argomento che godeva dell’appoggio di molte logge, anche scozzesiste), l’attivismo di Ausonio Franchi e la creazione di un “Bollettino” (che circolò diffusamente fra tutte le logge italiane) il Rito Simbolico non raggiunse gli obiettivi che si era prefisso concentrando le forze a sua disposizione in una sterile polemica nei confronti del GOD’I.

Le logge che si opposero a questa evoluzione caldeggiarono un progetto d’unificazione che si realizzò il 1 aprile 1868 quando le logge “Arena”, “Avvenire”, “Ferruccio” “Insubria”, “Progresso” e “Umanitaria” decisero all’unanimità di aderire al GOD’I.

Il Rito Simbolico secondo Gaetano Pini

Dopo la riunificazione le logge di Rito Simbolico, si trovarono di gran lunga in minoranza rispetto a quelle scozzesi. Questa condizione sfavorevole produsse una profonda crisi tanto da far paventare una progressiva scomparsa delle logge simboliche. Per scongiurare una tale evenienza venne fondata a Milano la loggia “La Ragione” con lo scopo di fungere da collegamento con le altre officine del Rito. In questa delicata fase si distinse particolarmente un giovane medico livornese, trapiantato a Milano, che negli anni settanta svolse un ruolo determinante nella crescita e nell’evoluzione della massoneria di Rito Simbolico, Gaetano Pini.

Negli intendimenti di Pini il Rito Simbolico doveva assolvere a due compiti fondamentali: internamente difendendo la sua integrità e autonomia minacciata dallo strapotere del RSAA; esternamente, nel mondo civile, fungendo da catalizzatore di iniziative volte ad ottenere «il miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia, la soluzione del problema umano colla fiaccola della verità e della ragione, colla scuola, colla scienza morale e colle scienze fisiche»

Nel 1874 Pini partecipò all'Assemblea del GOd'I dove, attraverso il principio della cosiddetta "Libertà dei Riti e unità di governo", si stabilirono le regole costituzionali per la coesistenza tra logge di Riti diversi e si concordarono precise norme di ripartizioni d'incarichi nel governo dell'Ordine.

Quindi nel 1874 si sancì una anomalia, tipicamente italiana e creatasi già di fatto nell'Assemblea costituente del 1864: l'Obbedienza massonica italiana regolarmente riconosciuta a livello internazionale era fondata, dal punto di vista di struttura, su due Riti: il Rito Simbolico Italiano ed il Rito Scozzese Antico Accettato. Il Grande Oriente era un organo confederale, con funzioni amministrative, di coordinamento e di rappresentanza esterna, ma senza una propria base di logge.

In questo modo qualsiasi loggia che "entrasse o nascesse" nel Gran Oriente d'Italia doveva scegliere se essere Simbolica o Scozzese e conseguentemente dipendeva dagli organi dirigenti del Rito d'appartenenza.

Se un profano entrava in una "loggia di Rito Scozzese" fin dal grado di Apprendista faceva parte del RSAA, seguiva determinati rituali ed era assoggettato alle regole dettate dal Rito.

Chi entrava invece in una loggia Simbolica aveva altri rituali, altre regole da rispettare e soprattutto *ipso facto* rinunciava ad acquisire dei gradi superiori al terzo.

Questa situazione - che non rientrava nella tradizione liberamuratoria, soprattutto di quella anglosassone ed americana dove esisteva un rapporto ben distinto tra Ordine e Riti - fu certamente all'origine della freddezza che contraddistinse i rapporti con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, che riteneva non fosse massonicamente corretto questo tipo di struttura, anche se non mise mai in dubbio la legittima origine massonica del GOd'I.

Torrigiani e la sua rivoluzione

Questo "compromesso" cessò di esistere nel 1922 quando, sotto la Gran Maestranza di Domizio Torrigiani, venne stabilito statutariamente che il Grande Oriente d'Italia aveva poteri e giurisdizione sui primi tre gradi e che tutte le Logge erano alla sua obbedienza mentre i Riti gestivano i gradi superiori al terzo in organi separati.

Questa “rivoluzione” costrinse a un notevole sforzo organizzativo e ritualistico soprattutto il RSI, che per sua natura non disponeva di una organizzazione diversa dalle logge. Per gli eredi di Franchi e Pini significò l’elaborazione di una nuova “filosofia rituale” dato che fino a quel momento veniva esclusa per i propri membri la partecipazione ad un Rito in quanto dovevano esistere solo le logge simboliche. Per i simbolici il *Rito*, rifacendoci al preambolo iniziale, era un *rito*, ossia una espressione ritualistica particolare e non un sistema organizzativo benché avessero le loro strutture dirigenti centrali e regionali. Dal 1922 il RSI dovette trasformarsi ma soprattutto incominciare a “ragionare” come *Rito*, cioè come una organizzazione massonica diversa dalle logge che governavano i primi tre gradi.

Più semplice fu la trasformazione del RSAA che “liberò” le proprie logge e mantenne la giurisdizione sulle Camere che gestivano i gradi superiori al terzo.

A partire da quel momento il GOd’I acquisì una base di proprie logge e in una loggia potevano aderire fratelli dei due Riti o fratelli che non aderivano a nessun Rito.

Naturalmente la mentalità e la rivalità instauratasi tra il 1864 al 1922 non poteva essere cancellata con una modifica statutaria e questo “abito mentale” si proiettò pesantemente nel secondo dopoguerra, anche perché questa modifica venne introdotta nel 1922 e solo tre anni dopo, nel novembre del 1925, la Massoneria venne messa fuori legge per circa vent’anni. Quindi questa riforma non venne quasi praticamente attuata, o almeno parzialmente attuata in una situazione politica e sociale molto difficile, dove le violenze fasciste contro le istituzioni massoniche erano all’ordine del giorno.

I Riti egizi

Anche se la scena massonica in età liberale venne dominata dai due Riti finora citati altre organizzazioni rituali operarono in Italia e in particolare occorre citare i Riti di Misraim e Memphis, conosciuti anche come Riti egiziani, per l’ampio utilizzo della simbologia esoterica egizia nei loro rituali.

Su questi Riti, che come vedremo si unificheranno, manca ancora una storia seria e obiettiva, sicuramente ostacolata dalla complessità delle strutture rituali e organizzative adottate e per le travagliate vicende che hanno accompagnato la loro esistenza. Tracciare una loro storia rappresenterà sicuramente una difficile “palestra” per chi vorrà cimentarsi in questa impresa.

Molto schematicamente questi Riti, con tradizioni e storie diverse e sotto un certo aspetto affascinanti, trovarono una loro connotazione unitaria, dal punto di vista organizzativo, nel 1881 quando si unirono e offrirono a Giuseppe Garibaldi la carica di Gran Gerofante.

Avere come capo supremo l’“eroe dei due Mondi” rappresentò per il Rito di

Memphis e Misraim un enorme prestigio anche se Garibaldi, vecchio e ammalato, non partecipò direttamente ed in modo attivo alla vita del Rito che, dopo la morte del suo prestigioso Gran Gerofante, andò incontro a numerosi scissioni rendendo, come abbiamo detto, l'ambiente "egiziano" particolarmente difficile da studiare dal punto di vista storico.

A dispetto del fascismo

Ritornando alle vicende drammatiche che portarono al potere il fascismo i Riti Simbolico e Scozzese non si assonnarono a differenza del Grande Oriente d'Italia che, su decreto del Gran Maestro Domizio Torrigiani, sospese a tempo indeterminato i lavori massonici e sciolse le logge, salvo quelle operanti all'estero.

Il Sovrano Gran Commendatore del RSAA, Ettore Ferrari, trasmise nel 1929 pochi mesi prima di morire, le "Patenti" a Giuseppe Leti, straordinaria figura di massone e anti-fascista purtroppo caduto in un incomprensibile oblio nella memoria storica dei massoni italiani.

Leti, nel esilio parigino, oltre a mantenere in vita il Rito collaborò in modo decisivo alla nascita del Grande Oriente d'Italia in esilio, altra pagina gloriosa e tragica della Massoneria italiana. Anche Giuseppe Meoni, ultimo Serenissimo Presidente del RSI, non emetterà mai nessun decreto di scioglimento e quindi anche per i simbolici non avvenne nessuna interruzione nella loro catena iniziatica.

Arriva il Rito di York

Nel secondo dopoguerra altri tre Riti si installarono in Italia, il Rito di York, l'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim e il Rito Noachita.

La creazione del Rito del York, a causa della sua complessa struttura organizzativa, si svolse nell'arco di un trentennio, dal 1962 al 1991, anche se fin dai primi anni del secondo dopoguerra questo Rito, d'origine americana, aveva attratto le simpatie di numerosi massoni italiani.

Il Rito di York è formato da tre organismi, il Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell'Arco Reale, il Gran Concilio dei Massoni Criptici e la Gran Commenda dei Cavalieri Templari, che hanno strutture organizzative e rituali indipendenti ma sono uniti da un patto federativo di interdipendenza. Non essendo nostra intenzione descrivere le strutture e la ritualità dei Riti citati in questo intervento, ci limitiamo a ripercorrere sommariamente quale fu il cammino del Rito di York per ottenere la piena legittimazione nella comunione massonica italiana.

Nel 1962, grazie all'aiuto di fratelli tedeschi e americani che operavano in

Germania, venne costituito a Milano il Capitolo “Acacia” che si pose immediatamente l’obiettivo di creare altri Capitoli in Italia e raggiungere il numero sufficiente a presentare al Gran Capitolo Generale Internazionale la petizione per la costituzione in Italia di un Gran Capitolo dei Liberi Muratori dell’Arco Reale indipendente e sovrano.

Dopo la costituzione di altri quattro Capitoli, a Bologna, Pisa, Siena e Napoli, la domanda venne inoltrata negli Stati Uniti e il 6 aprile 1964 venne concessa ufficialmente la Bolla di fondazione.

La presenza di questo nuovo Rito ruppe l’equilibrio esistente in Italia, basato sul binomio RSAA-RSI, e costrinse il Grande Oriente d’Italia a prendere atto di questa nuova situazione tanto che nel 1967 durante la Gran Maestranza di Giordano Gamberini venne approvata una nuova costituzione in cui, all’articolo 9, veniva riconosciuta, oltre al RSAA e al RSI, anche l’esistenza del Gran Capitolo dell’Arco Reale di derivazione americana.

La nascita del Gran Capitolo dell’Arco Reale stimolò la formazione del Gran Concilio dei Massoni Criptici d’Italia. Il primo Concilio venne fondato nel 1963 e dopo una lenta ma costante opera di proselitismo nel 1977, grazie al fraterno aiuto dei fratelli tedeschi, venne concessa l’autorizzazione alla creazione del Gran Concilio dei Massoni Criptici d’Italia. Contemporaneamente veniva sottoscritto con il Grande Oriente d’Italia un documento in cui si riconosceva la giurisdizione sovrana ed esclusiva sul territorio italiano del Rito di York, articolato nei Corpi dei Capitoli, dei Concili e delle Commende.

Però per completare la struttura del Rito di York mancava la componente templare.

Nel 1965, sempre a Milano, venne fondata la prima Commenda dei Cavalieri Templari che operò fino al 1970 ma poi, a causa di dissidi interni, sospese i lavori. Per circa sei anni l’attività dei “templari” italiani si svolse attraverso la frequentazione di Commende tedesche finché nel 1976 si iniziò a creare nuovamente Commende sotto dispensa del Gran Maestro del Grande Accampamento Internazionale che, finalmente, nel 1991 concesse il Charter di fondazione della Gran Commenda d’Italia.

Negli stessi anni, ed esattamente nel 1973, Francesco Brunelli pose le basi per la costituzione dell’Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraïm (APRMM) essendo stato insignito dei sovrani poteri iniziatici da Robert Ambelain, depositario della filiazione francese. Nello stesso anno i Fratelli Maestri della R.L. “I Figli di Horus” n. 742 all’Or. di Perugia ed all’obbedienza del Grande Oriente d’Italia con decisione unanime, decisero di risvegliare il Rito. Dopo una lunga trattativa con il Grande Oriente d’Italia, durata circa dieci anni, venne siglato un protocollo d’amicizia nel quale l’APRMM confermava la volontà di accettare integralmente la Costituzione ed i Regolamenti del Grande Oriente d’Italia, di praticare solo i gradi iniziatici a partire dal quarto e di conferirli esclusivamente a Maestri Liberi Muratori, attivi e quotizzanti, appartenenti all’Obbedienza di Palazzo Giustiniani.

La svolta del 1984

Nel 1984 la Comunione giustiniana, mise in atto una profonda riforma delle Costituzioni dell'Ordine e fra le varie innovazioni decretò la scomparsa del riconoscimento ufficiale ai soli Riti Scozzese, Simbolico e di York. Nel nuovo testo costituzionale venne inserito il principio che qualsiasi Corpo Rituale poteva radicarsi sul territorio italiano purché assumesse i propri iscritti esclusivamente fra i Maestri Massoni appartenenti a logge all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, e si conformasse al principio di esclusività territoriale di ogni denominazione, così addivenendo ad un Protocollo d'intesa.

In base a questi nuovi dettati costituzionali nel 1988 l'Antico Rito Noachita siglò un protocollo d'amicizia con il Grande Oriente d'Italia diventando così il quinto Rito regolarmente operante in Italia.

L'Antico Rito Noachita si richiama alla leggenda biblica di Noach, costruttore dell'Arca che affrontò il Diluvio universale e prende origine da un Rito dormiente, il Rito di Swedenborg, costituito negli Stati Uniti verso la metà dell'800 e successivamente trasferito in Inghilterra.

Le patenti, custodite dai fratelli regolari inglesi, nel 1982 vennero trasmesse a dei fratelli del Grande Oriente d'Italia che sottoposero i rituali a una meticolosa revisione filologica. Dopo questa necessaria revisione - che ripulì l'apparato rituale da incongruenze, eliminando imitazioni, ripetizioni e vagliò attentamente i riferimenti biblici - il Rito venne risvegliato e assunse il nome di Antico Rito Noachita.

Vorremmo concludere questa breve storia sull'opera dei Riti nella vita della Massoneria italiana con una citazione tratta dalla "Rivista della Massoneria italiana" del 1881 che ci sembra quanto mai attuale e condivisibile: «Qualunque sia il Rito che questa o quella famiglia massonica abbia creduto meglio adottare, un massone è sempre all'altro fratello, e quantunque uno appartenga al Rito Scozzese antico accettato, l'altro al Simbolico nazionale, l'uno a quello di Menfi, l'altro a quello del Tempio, a quello di York o a quello di Misraim, il carattere massonico è sempre uno, e i diritti massonici sempre uguali per tutti i fratelli».

Bibliografia essenziale

SULLA STORIA , IN GENERALE, DELLA MASSONERIA ITALIANA IN ETÀ CONTEMPORANEA

Conti Fulvio, *Storia della massoneria italiana*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Cordova Ferdinando, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908*, Bari, Laterza, 1985.

Cordova Ferdinando, *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, Bulzoni, 1990.

- Cordova Ferdinando, *Brevi note sulla massoneria italiana nel secondo dopoguerra (1943-48)*, in "Memoria e Ricerca", 1999, n. 4, pp.143-49.
- Fedele Santi, *La diaspora massonica e l'antifascismo*, in Id., *Il retaggio dell'esilio*, Soneria Mannelli, Rubettino, 2000, pp. 47-77.
- Isastia Anna Maria, *Massoneria e fascismo*, Firenze, Firenze Libri, 2003.
- Mola Aldo Alessandro, *Storia della massoneria italiana*, Milano, Bompiani, 1994.
- Mola Aldo Alessandro, *Il Grande Oriente d'Italia dell'esilio (1930-1938)*, Roma, Erasmo, 1983.
- Novarino Marco, *All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra moderatismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, Firenze, Firenze Libri, 2003.
- Polo Friz Luigi, *La massoneria italiana nel decennio post unitario*, Milano, Angeli, 1998.
- Vannoni Gianni, *Massoneria, fascismo e Chiesa Cattolica*, Bari, Laterza, 1980.

SULLA STORIA DEI RITI OPERANTI IN ITALIA IN ETÀ CONTEMPORANEA

- Moramarco Michele, *Nuova Enciclopedia Massonica*, Reggio Emilia, Ce.S.A.S, 1989, ad vocem.
- Polo Friz Luigi, *Sviluppo del Rito Scozzese Antico ed Accettato in Italia dalle origini fino al 1867*, Roma, Edimai, 2000.
- Pruneti Luigi, *La tradizione massonica scozzese in Italia*, Roma, Edimai, 1994.
- Leti Giuseppe, *Il Supremo Consiglio dei 33 per l'Italia e sue colonie*, Paris-Brooklyn (N.Y.), Imprimerie des art set metiers, 1932.
- Pulvirenti Vincenzo, Note per una storia del templarismo in Italia, in *Orientamenti*, numero saggio, 1991, pp. 14-16.
- Renier Paolo, Cenni storici sul Gran Concilio dei Massoni Criptici d'Italia, in *Orientamenti*, numero saggio, 1991, pp. 11-13.
- Valgattarri Franco, *Breve storia della massoneria dell'Arco Reale in Italia*, s.l., s.e., 2001.
- Ventura Gastone, *I Riti massonici di Misraim e Memphis*, Roma, Atanor, 1980.
- Zanni Umberto, *Il Rito Simbolico Italiano*, Roma, Casa Editrice dell' "Acacia", 1914.





ESSERE SIMBOLICO ED ESSERE NAVIGATORE

Giovanni Lombardo

L'uomo essenziale

Caratteristica dei riti massonici è quella di consentire al maestro libero muratore di proseguire la via del perfezionamento, instradandolo verso un cammino e fornendogli adeguati supporti didattici. Solitamente un rito si sceglie, o per lo meno si dovrebbe scegliere, tenuto conto delle tendenze dell'aspirante. Il condizionale è d'obbligo, perché sovente la scelta è il frutto di amicizie, di relazioni personali; è ben raro che il postulante si documenti preventivamente sul tipo di "scuola" che più gli si confà. Se la premessa è esatta, si può azzardare che il Rito Simbolico Italiano è un non-rito, perché non rico-

nosce altri gradi che quello di maestro, la perfezione massonica presumendosi raggiunta in questo grado, né ha una didattica da offrire: “messo t’ho innanzi, ormai per te si ciba”. La via esoterica che il maestro architetto simbolico è chiamato a percorrere assomiglia più ad una navigazione in mare aperto che ad una strada ferrata; l’unica bussola, l’unico strumento di orientamento che gli è concesso è la sua coscienza di uomo rinato, rinnovatosi interiormente e perciò morto, cioè non più sensibile alle lusinghe della profanità.

Il Rito Simbolico Italiano, per quanto attiene particolarmente alla sua struttura e al suo metodo, fonda il proprio ordinamento sui seguenti Principi essenziali:

Il Grado di Maestro presume il raggiungimento della Perfezione Massonica;

La Sovranità Massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori;

Gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei.

Tali principi, invero, derivano da una peculiare concezione della vita iniziatica. il R.:S.:I.: mira all’uomo **‘essenziale’**: non ci sono gradi, non ci sono “esteriorità” che palesino il grado di perfezionamento raggiunto. Ogni fratello simbolico sa quanto e quale lavoro ha fatto e quanto gliene rimane ancora da fare; il riconoscimento non gli verrà da un numero o da un segno distintivo, più o meno roboante, ma solo dalla stima e dall’affetto che riceverà dai Fratelli che gli sono compagni in questo cammino. I Fratelli Simbolici ricordano che, alla domanda del profano sulla sua appartenenza alla Massoneria, il Libero Muratore in possesso dell’Arte non sa rispondere affermativamente, ma può solo dire: “i miei Fratelli mi riconoscono per tale”.

Una ricerca condotta in libertà totale

Il Rito Simbolico Italiano insomma vuole solo unire fratelli maestri per aiutarli ad approfondire la dottrina liberomuratoria, lasciandoli però liberi nella scelta del mezzo, del metodo, dell’indirizzo individuale di studio e ricerca. Infatti, fra i compiti del Collegio dei Maestri Architetti è di fondamentale importanza: “intensificare ed elevare la dottrina dei Maestri Architetti in rapporto specialmente alla simbologia massonica ed alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese”. (art. 12, lett. a, dello Statuto). I membri, che già sono Maestri, debbono proseguire da soli lungo l’erta ed impervia strada che porta alla saggezza; nessuno li conduce per mano, nessuno indica loro la via, nessuno promette loro che la meta sarà raggiunta. In quanto maestri, essi non possono più avere altri maestri, ma certamente possono e debbono però sentire il desiderio di scambi di opinioni e di esperienze. È questo un taglio di visuale prettamente caratteristico, teso alla interiorizzazione del percorso iniziatico e delle relative acquisizioni, sottratte alla verifica della periodica concessione di riconoscimenti a mezzo dell’attribuzione di ulteriori titoli o gradi.

Si è talvolta ironizzato sull'esiguo numero dei Fratelli simbolici. Ma questo dato di fatto, a ben guardare, non è la debolezza del Rito, bensì il suo punto di forza. Nel nostro Rito non esistono Fratelli più uguali degli altri. I Simbolici devono essere legati fra loro da sentimenti di "mutua stima ed amicizia", come recita il primo dei "Cinque Punti della Fratellanza". Per raggiungere questo scopo è però necessario avere lavorato a lungo la propria pietra grezza, mettendo da parte personalismi ed altre ipertrofie dell'*ego* che possano turbare l'atmosfera, composta e fraterna, che deve regnare nelle logge. Le cariche sono perciò elettive e temporanee; vengono attribuite *secundum lucem* e, una volta lasciatele, i Fratelli ritornano fra le colonne: essi sanno bene che la qualità del loro lavoro non dipende in alcun modo dallo scranno che occupano. Ciò che conta veramente, nel nostro Rito, è il lavoro interiore volto a favorire l'armonia, con se stessi e con gli altri.

La ritualità simbolica conferma l'assunto anzi detto: giudicata a torto da taluni povera, in realtà essa è sì scarna, ma essenziale e molto profonda. S'incentra sull'armonia, che assume importanza basilare. Essa è la vera e propria "pietra angolare" del nostro Rito.

Lo stesso concetto si ritrova, ancora, in alcuni dei "Cinque Punti della Fratellanza dei Liberi Muratori" proclamati dall'Assemblea di Torino del Grande Oriente Italiano del 26/12/1861 - 1/1/1862 che contengono le basi dell'esoterismo del R.:S.:I.: e che costituiscono parte integrante dei principi attinenti alla concezione del Rito medesimo. Nel secondo di essi è espressamente vietata ogni discussione "che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Logge, le quali debbono essere un centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un legame fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono."

Sentinella dell'Ordine e forgiatore di uomini

Ciò spiega un'altra caratteristica del R.:S.:I.: l'essere realmente "sentinella dell'Ordine". Dico volutamente "essere", e non già "proclamarsi", perché il RSI ha assunto l'impegno di mantenere e difendere le caratteristiche iniziatiche della Libera Muratoria, di denuncia e resistenza a tutte le possibili deviazioni dall'ortodossia tradizionale. Non esistono strutture rituali che si sovrappongono all'Ordine, con il quale v'è semmai comunanza di vedute, giammai concorrenzialità.

Forte di questi principi il Rito si propone di formare uomini, veri maestri di vita, capaci di "diffondere la luce e riunire ciò che è sparso".

Si potrebbe obiettare che questa è la funzione di tutti i Riti, anzi, ancor prima della Camera di Mezzo. Ma è pur vero che solo raramente le logge lavorano in terzo grado, e quando lo fanno ciò per lo più avviene per affrontare tematiche di carattere amministrativo.

La finalità della maestria non è però quella di confrontarsi su tali tematiche, che di

iniziatico hanno poco o punto; no, il Maestro Libero Muratore si prefigge di raggiungere Libertà e Giustizia, come perfezione umana che si conquista con un'evoluzione di tutto l'uomo per tutto l'uomo, con l'ausilio della ragione, come esame per l'interpretazione del suo passato, per essere artefice del suo avvenire. La Massoneria in generale ed il R.:S.:I.: in particolare agisce, opera quindi sugli individui elevandoli ad una sempre più perfetta coscienza per il conseguimento della piena libertà, sì che tali individui, così forgiati, opereranno, uno per uno, sulle istituzioni sospingendole verso forme più progredite e più umane.

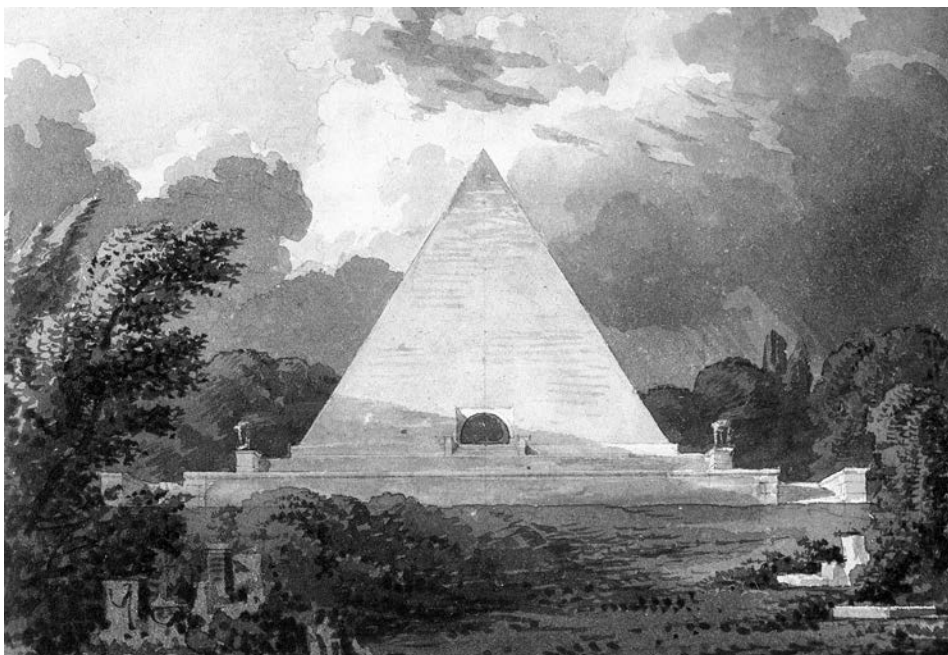
Libertà di elevare se stessi

Non esiste però libertà senza conoscenza, di se stessi anzitutto, poi dell'universo e infine del trascendente. Del resto, la radice della parola "libertà" è il sanscrito *leud*, elevazione; l'uomo è tanto più libero quanto più si avvicina alla dimensione dell'Assoluto, *solutus ab*, svincolato cioè da tutto ciò che è precario e transeunte. La conoscenza cui aspira ogni Maestro Libero Muratore, e dunque anche il Maestro Architetto, è però una conoscenza euristica, aliena da dogmi, frutto della sua ricerca personale, spesso anche dolorosa, costellata da inciampi e da cadute, dalle quale egli sa però risollevarsi, nell'intima certezza di giungere alla Luce.

Perseguire questo tipo di conoscenza è un compito arduo, che può spaventare i più. In effetti, anticipando Gesù, Platone affermò che molti sono i portatori di tirso, ma pochi gli invasati del nume. Importante non è però essere in tanti, bensì che si sappia riconoscere il cammino e che lo si voglia percorrere fino in fondo.

Perseguire questa strada comporta dei limiti? In particolare, l'adesione ad un Rito, a qualunque Rito, non separa forse i Fratelli gli uni dagli altri? Appunto. Gli uomini non sono uguali e coloro che hanno le medesime inclinazioni sono inevitabilmente destinati a ricongiungersi fra loro. Ciò vale anche per i massoni. Purché non considerino con sufficienza, o peggio ancora con disprezzo, coloro i quali non condividono le stesse aspirazioni programmatiche. Perché i programmi, com'è naturale, dividono gli uomini; sono invece i principî che li uniscono.

Mi piace allora concludere con le parole di un Padre della Chiesa, grande nel peccato e nella santità, Agostino di Tagaste: *in necessariis unitas, in facultativis libertas, in omnibus caritas*.



LA PIRAMIDE SCOZZESE

Ettore Russo

Un processo graduale di elevazione

Il Rito Scozzese Antico ed Accettato è raffigurabile come una piramide gradualistica iniziatica che ha alla base i tre gradi della tradizione muratoria (1°, 2° e 3°), sui quali poggiano trenta gradi aggiuntivi, dal IV al XXXIII. La partizione ufficiale dei Gradi Scozzesi secondo la Giurisdizione Italiana è la seguente:

Gradi Capitolari (o Massoneria Nera)	– dal 4° al 19°
Gradi Filosofici (o Massoneria Rossa)	– dal 20° al 30°
Gradi Amministrativi (o Massoneria Bianca)	– dal 31° al 33°

In Italia non tutti i gradi sono praticati: l'iniziazione è limitata ai gradi di Maestro Segreto (4°), Cavaliere Eletto dei Nove (9°), Sovrano Principe Rosacroce (18°), Cavaliere Eletto Kadosch (30°) e ai tre gradi "amministrativi" (31° - Grande Ispettore Inquisitore; 32° - Sublime Principe del Real Segreto; 33° - Sovrano Grande Ispettore Generale).

I gradi restanti vengono conferiti per "comunicazione" dei loro elementi essenziali, rispettando l'ordine gerarchico, prima dell'iniziazione a ciascuno dei gradi sopra indicati.

I gradi del rito, secondo una suddivisione proposta dal Convento di Losanna del 1875, tendente ad una definizione dei vari gradi scozzesi, sono stati classificati come segue, in relazione al prevalente (non esclusivo) indirizzo che può rilevarsi nei vari gradi, nei riferimenti alle tradizioni filosofiche ed esoteriche contenute nei rituali e nel simbolismo:

5 gradi Gnostico-Rosacrociari, 6 Biblici, 4 dell'Illuminismo tedesco, 2 del Deismo Ebraico, 2 Cavallereschi, 1 Apocalittico, 8 Templari, 1 Ermetico, 1 Cabbalistico.

Si tratta comunque di una suddivisione che non ha validità generale perché, in uno stesso grado, dialoghi rituali e simboli possono riferirsi a tradizioni ed a scuole filosofiche ed iniziatiche diverse. Pertanto possono sussistere valutazioni diverse sull'origine rituale dei gradi.

Tale suddivisione, peraltro, è indicativa dell'opera di tesaurizzazione, di amalgama svolta dal Rito Scozzese, di differenti filoni esoterico-iniziatici quale prodotto dell'evoluzione speculativa-spirituale dell'uomo.

Anche per questo il Rito Scozzese è stato definito "un'antologia d'esoterismo", in quanto esprime insegnamenti attinti alle più diverse tradizioni.

Il Rito, attraverso la progressione dei Gradi, tutti collegati fra loro e mediante la reale acquisizione del relativo insegnamento, consente all'iniziato di procedere verso la vetta della Piramide che significa perfezione.

Possiamo pensare che questa Piramide sia costruita su piani orizzontali di ampiezza progressivamente più ridotta dalla base verso il vertice; ogni piano rappresenta un livello di illuminazione, ovvero di maturità iniziatica, che lo Scozzese può conseguire in relazione ai progressi compiuti sul piano conoscenziale e coscienziale, di rigenerazione graduale e progressiva.

Un fiume fatto di molti rivoli

Il Rito Scozzese, unitamente ad altri Sistemi alto-graduali (Alti Gradi), ebbe origine nell'ambiente massonico francese verso la metà del XVIII secolo. Inizialmente esso si incentrava soprattutto sulle leggende e allegorie Hiramitico-Salomoniche: ma in seguito

confluirono nel Rito Scozzese gradi, simboli, allegorie, dialoghi rituali provenienti da altri Riti. Più esattamente il Rito Scozzese si svilupperà dall'Antico Rito di Heredom di Kilwinning (detto anche Rito Antico di Perfezione) di 25 gradi, di prevalente carattere Rosacrociario e Templare. Notevole influenza, ai fini delle ascendenze del Rito Scozzese, derivò anche dal Rito Primitivo che giunse a strutturarsi in 33 gradi e che finì per confluire nel Rito Scozzese; venne pure inglobato nel Rito Scozzese il Rito degli Imperatori d'Oriente e d'Occidente, di carattere Neo-Templare e cavalleresco.

Altri Riti, che influirono sulla struttura ritualistica scozzese, furono il Rito del Royal Order of Scotland, di natura rosacrociaria, il Rito dei Principi del Real Segreto e di Perfezione, il Rito Filosofico Scozzese.

In particolare i primi due Riti sopracitati (di Heredom e Primitivo) avevano un indirizzo che possiamo definire eclettico: entrambi, infatti, si basavano su indagini speculative rivolte a diverse tradizioni iniziatico-esoteriche che escludevano ogni e qualsiasi impostazione dogmatica. Il Rito nasce e prende corpo con le costituzioni e regolamenti del 1762 redatti da nove membri nominati dal Sovrano Sublime Gran Consiglio dei Sublimi Principi del Real Segreto, del Grande Oriente di Parigi e Berlino.

Le Grandi Costituzioni del 1786, che portano il nome di Federico II di Prussia, rappresentarono una ulteriore fase verso la struttura attuale del Rito Scozzese che finì per inglobare, come sopra specificato, vari Riti indicati nelle Costituzioni come "Riti Riuniti", ancora con strutture autonome, operanti in un "Regime (o Sistema) Scozzese".

Nella lettera di premessa alle Costituzioni del 1786 redatta da Federico II è scritto:

"Queste ragioni ed altre cause non meno gravi ci impongono quindi il dovere di raccogliere e di riunire in un solo corpo di Massoneria tutti i Riti del Regime Scozzese di cui le dottrine sono, per consenso unanime, pressoché le stesse di quelle antiche Istituzioni che tendono al medesimo scopo e che, non essendo che i rami principali di un medesimo albero, non differiscono tra loro che per delle forme, oggi conosciute da molti e che è facile conciliare".

Dette Costituzioni condussero alla nascita del Supremo Consiglio Generale di Charleston il 31 Maggio 1801. Lo stesso organismo emanava il 4 Dicembre 1802 la Circolare dei Due Emisferi relativa ai rapporti fra Rito e Ordine e alla regolamentazione dei Supremi Consigli.

Nell'ambito di tale regolamentazione, caratteristica importante è il presupposto dell'appartenenza all'Ordine di chi faccia parte del Rito; pertanto quest'ultimo non può né iniziare né conservare chi non appartenga ad una Loggia regolare. L'Ordine esercita piena ed esclusiva autorità sulle Logge (primi tre gradi muratori) accettando nel territorio nazionale l'esercizio di un potere Sovrano di un Supremo Consiglio, limitatamente ai gradi superiori al 3° grado.

Un Supremo Consiglio è ritenuto "regolare" e "riconosciuto" dagli altri Supremi

Consigli del Rito Scozzese del mondo a patto che i suoi adepti siano nel contempo membri di un Grande Oriente (o Gran Loggia) ed in un dato territorio solo un'Obbedienza può essere ritenuta tale.

Il Supremo Consiglio d'Italia, che oggi assume la denominazione di “Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° ed Ultimo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato della Libera Muratoria per la Giurisdizione Italiana – Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani”, fu fondato ed installato ritualmente a Milano il 16 Marzo 1805 dal Conte De Grasse Tilly dotato, da parte del Supremo Consiglio di Charleston, del potere di costituire Supremi Consigli nel mondo.

Il Supremo Consiglio rappresenta la massima autorità del Rito. “Esso custodisce – secondo l' Art. 3 del Regolamento Generale del Supremo Consiglio – il patrimonio iniziatico raccolto dai fondatori del Rito Scozzese Antico ed Accettato e vigila perché i Corpi rituali dipendenti, vi si attengano fedelmente”.

Capo Supremo del Rito Scozzese ed anche Capo del Potere Esecutivo è il Sovrano Gran Commendatore.

I corpi massonici costituiti dalle Camere del 4°, 9°, 18° 30°, 31°, 32° e 33° grado dipendono dal Supremo Consiglio e ne costituiscono l'organizzazione gerarchica a struttura piramidale.

Evitare le divisioni, per convergere sul principio originale

Il Supremo Consiglio costituisce dunque l'apice della Piramide gradualistica scozzese che non ha solo una funzione iniziatica ma si riflette anche sul potere volitivo e su quello amministrativo del Rito. Negli Statuti, premessi al Regolamento Generale del Supremo Consiglio, è detto in modo preciso:

“...gli aderenti al Rito ... evitano ciò che può dividere i loro simili e cercano incessantemente il modo di fare convergere tutti verso il Principio Originale, sorgente d'armonia e di fraternità per il trionfo dell'emblema del Rito “Ordo ab Chao” (“Ordine dal Caos”) e della divisa “Deus Meumque Jus” (“Dio e il mio diritto”).

I due motti designano l'obiettivo finale della via iniziatica scozzese e ciò che è richiesto per conseguirlo.

L'“Ordo ab Chao” indica come meta finale la sintesi della Grande Opera, mentre “Deus Meumque Jus” riassume – nel suo significato più comune – il segreto della forza e della potenza spirituale del Rito Scozzese e dei suoi Adepti poiché, essendo essi stati creati nella pienezza dei loro diritti, hanno il diritto di esercitarli tutti, senza eccezione alcuna.

Il Rito Scozzese fino dall'origine fu caratterizzato da una tendenza che abbiamo già

definita eclettica, rivolta alla tesaurizzazione di quanto avesse di meglio prodotto nei secoli il pensiero umano in relazione alla evoluzione speculativo-spirituale dell'uomo e delle società umane. Seppure custode delle antiche sapienze filosofali ciò non significa che dal Rito provenga un credo o un sistema di fede o una conoscenza sapienziale: esso offre una testimonianza delle differenti forme iniziatiche che ci lega idealmente e culturalmente con il passato.

Nel corpo gradualistico del Rito Scozzese sono dunque confluiti insegnamenti provenienti dalle più diverse tradizioni e scuole. Vi ritroviamo così istanze neo-platoniche, umanistiche, deistiche, ebraico-cabbalistiche, templari, cavalleresco-cristiane, mistico-cristosofiche, gnostico-cristiane e tematiche rosacrociate con i vari contenuti ermetici, gnostici, alchemici.

Ma altre istanze assumono un posto fondamentale nel Rito: sono quelle sociali, rivolte al progresso dell'Umanità e al rispetto delle libertà individuali, contro ogni potere dispotico sia esso politico, statale o religioso.

Ricerca del Vero e del Giusto: sono queste le tematiche fondamentali del Rito Scozzese come del resto lo sono per la Massoneria in generale, rivolte l'una ad una evoluzione spirituale, l'altra al raggiungimento della Giustizia, individuale e sociale.

È compito fondamentale dell'iniziato la ricerca della verità o più esattamente delle verità che, in ambito massonico, concernono l'uomo e il suo mondo interiore, il mondo dello spirito e del trascendente, la società umana, l'essenza del bene, della virtù, della giustizia.

Virtù massoniche e valori civili

Ma parlare di giustizia quale concetto ispirativo di azioni sul piano sociale richiede un preciso riferimento a principi e criteri iniziatici quali sono espressi dai Rituali del Rito di cui, in questa sede, vorrei fare solo un brevissimo cenno limitato ai primi quattro gradi praticati.

Nel 4° grado si indica il diritto inalienabile per ogni uomo alla libertà di coscienza e di pensiero, ad abbattere ogni forma di tirannia comunque espressa; si propugna come metodo la tolleranza, il rispetto per le opinioni altrui; si esclude la violenza, si fa appello alla ragione e alla prudenza.

Nel 9° grado si afferma che è dovere dell'iniziato combattere le leggi liberticide e si evidenzia che l'obbligo di fedeltà allo Stato ed alle sue leggi cessa quando - recita il Rituale - "il Potere esorbita e viene meno ai doveri affidatigli".

Ciò che si richiede è una giustizia pacata e razionale capace di contrapporsi ad una giustizia meramente commutativa, che consista nel comminare la pena esattamente com-

misurata al crimine o comunque a quello che viene designato per tale. Nel Grado si attribuisce priorità all'educazione, alla formazione dell'individuo, alla persuasione, al convincimento rispetto alla coercizione, al perdono rispetto alla vendetta.

Nel 18° grado due grandi correnti spirituali, quella massonico-universalista e quella cristiano-gnostica, trovano una perfetta sintesi ed estrinsecazione nell'insegnamento iniziatico del Grado. In esso, pur essendo incentrato sulla ricerca della Verità, si ritrovano precisi riferimenti alla ricerca della Giustizia.

L'iniziato giunto al livello di Rosacroce "dà tutto sé stesso per il bene dell'Umanità" (così il Rituale).

"Vi è forse una verità – sono parole pronunciate dall'Oratore nel rituale di iniziazione al Grado – che è il punto di partenza di tutte le altre, senza la quale la felicità e la giustizia sono ben difficili e che si trova in fondo a tutte le nostre massime : la Bontà. Più che il genio, la bontà dà la misura della grandezza dell'anima ...".

Il contenuto esoterico del 30° grado, ultimo dei gradi filosofici, rappresenta la premessa per tradurre il pensiero massonico nell'operatività. Attraverso le varie vie della speculazione gnostica, il Cavaliere Kadosch si è innalzato al mondo delle idee e da questo mondo egli ritorna al mondo degli uomini dal quale, comunque, non si è mai allontanato; e vi ritorna nutrito di volontà di giustizia, di spirito di libertà, di amore per la verità.

E' dunque compito del Cavaliere Kadosch tradurre nella quotidianità esistenziale le idealità conquistate nel Tempio. Le acquisizioni ottenute nella pratica iniziatica sono tali da perfezionare sempre più i comportamenti e le azioni nell'ambito sociale in cui lo Scozzese è chiamato ad esplicare la propria attività.

Nell'insegnamento del 30° grado, di concezione Umanistica, Deistica e Gnostica dell'uomo, viene espressa l'azione individuale, reale, sostanziale "per il bene ed il progresso dell'Umanità", per la realizzazione di ciò che è giusto, della giustizia.

Nello spirito della tradizione templare, il Cavaliere Kadosch deve essere un uomo d'azione, non un contemplativo.

Nello spirito del Grado, Giustizia vuol significare l'affermazione del diritto dell'uomo ad avere la possibilità di estrinsecare la propria personalità e di ricevere secondo i suoi meriti. Significa riconoscere a ciascuno la possibilità di poter realizzare sé stesso nel consorzio umano di cui fa parte; significa riconoscere a ciascuno la possibilità di procedere, in piena libertà di pensiero, di coscienza, di azione, sulla strada del proprio perfezionamento morale e spirituale.

In questo modo si esprime la concezione massonica dell'uomo e dell'umanità, concezione che, lo sappiamo, ha come base i concetti primari di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Tolleranza, Progresso inteso anche e soprattutto come ascesi singola e collettiva, di ordine intellettuale e morale. E accanto a questi concetti dobbiamo porre quelli di Unione, Felicità, Benessere "della umana famiglia in generale e di ogni uomo indi-

vidualmente” espressi da Federico II nella sua lettera (di premessa) prima citata.

La Giustizia potrà essere attuata in modo equo, imparziale nella misura in cui il Fratello Scozzese sarà stato capace di procedere alla propria realizzazione iniziatica, nella misura in cui sarà stato capace di “farsi giusto” egli stesso nei modi e nei termini indicati dai nostri Rituali.

Un’obbedienza di natura iniziatica

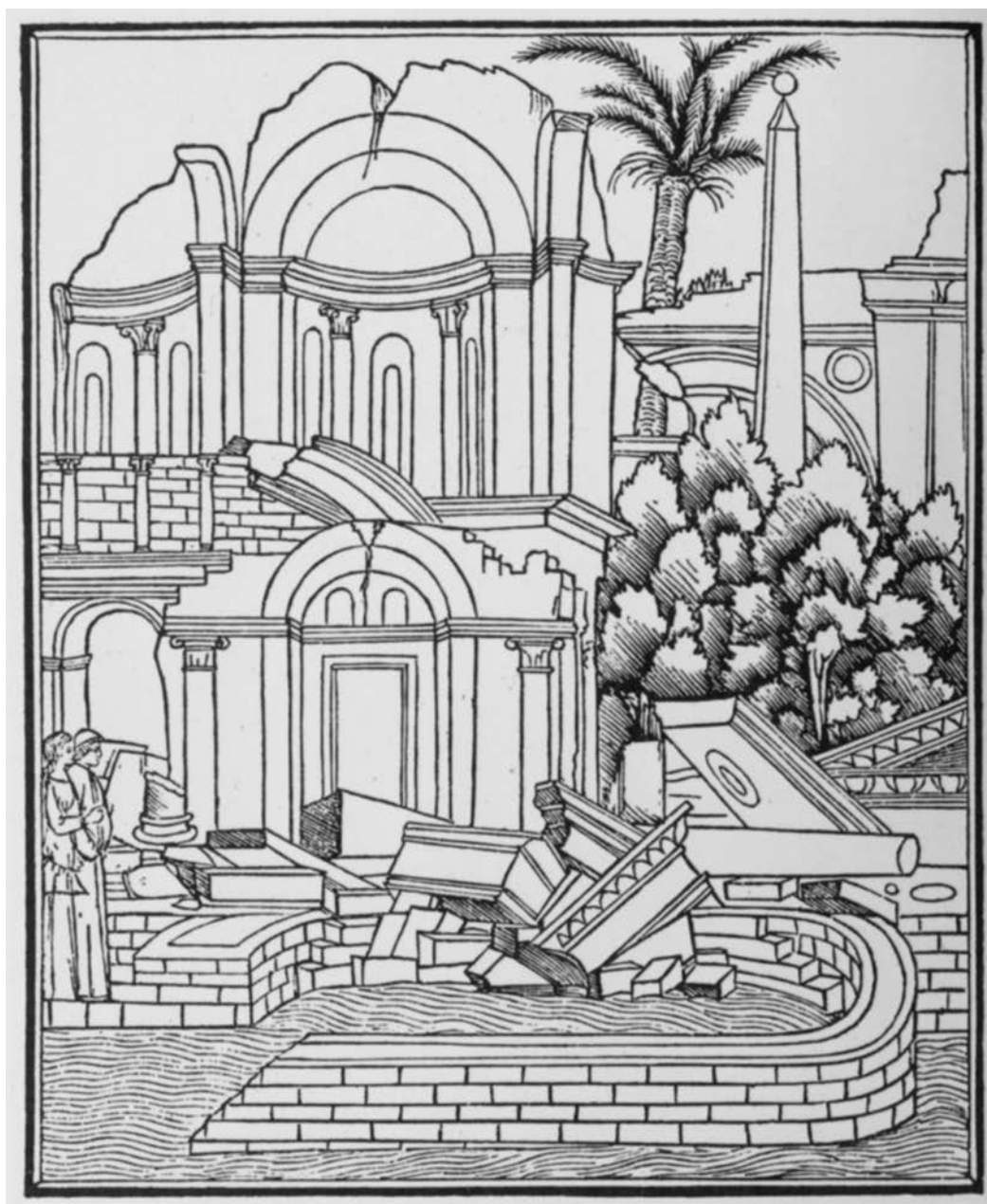
Infine una componente essenziale del Rito Scozzese: il principio dell’obbedienza. Questo principio rappresenta la struttura portante della Piramide ritualistica scozzese.

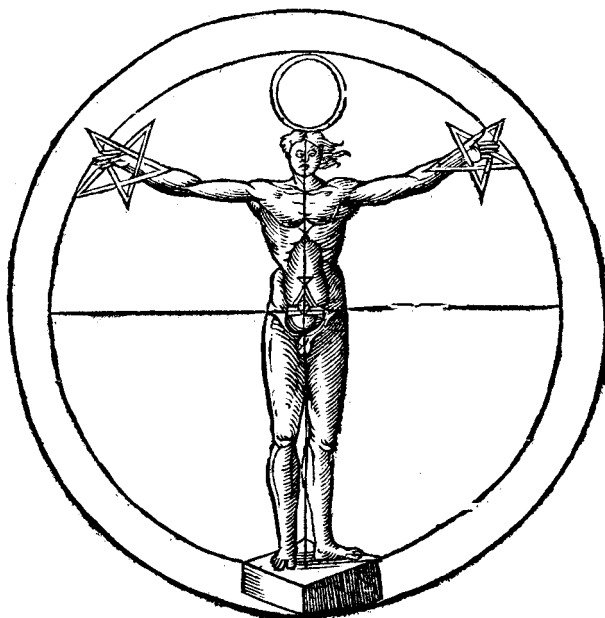
In tutti i gradi del Rito Scozzese, ad eccezione del IV, si richiede all’iniziato di giurare obbedienza assoluta, senza riserve, al Supremo Consiglio. E’ obbedienza totale per la quale non esistono eccezioni.

Noi tutti sappiamo che a livello iniziatico l’obbedienza è intesa e applicata in modo diverso da quanto comunemente accade nel mondo profano. Per il profano l’obbedienza può assumere il carattere di un obbligo, di una imposizione; per il credente quello di una rivelazione che si deve accettare senza discutere; per l’iniziato Scozzese l’obbedienza è una scelta che egli compie in modo consapevole di volere e dovere obbedire a quanto l’Istituzione chiede.

Lo Scozzese accetta senza riserve tale totale obbedienza poiché vi è a priori la certezza che mai potrà essere comandato a compiere azioni contrarie alla propria coscienza di iniziato. Un concetto “forte”, ben chiaro a colui che ha intrapreso la strada della ricerca interiore, ma di difficile comprensione al profano obnubilato dalle categorie della materialità quotidiana.







IL RITO DI YORK

Pietro Boldrin

Alle origini della Libera Muratoria

È quasi certo che nella Libera Muratoria operativa vi fossero due gradi, ossia Apprendista Libero Muratore e Compagno d'Arte.

Il Maestro Venerabile non era un grado, bensì una carica che veniva conferita al Compagno più meritevole nell'Arte dal Maestro Architetto che dirigeva più cantieri.

Secondo Louis Charpentier (*Les Mysteres de la Cathédrale de Chartres*, cap. XVIII) esistevano tre "fraternità": Les Enfants du Père Soubise, Les Enfants de Maître Jacques e Les Enfants de Salomon.

Les Enfants hanno lasciato eredi conosciuti attualmente sotto il nome di Compagnons des Devoirs du Tour de France, nome loro conferito nel XIX secolo.

Si innesta quindi, nel discorso generale, il concetto del Compagnonaggio, la cui etimologia (Giovanni De Castro, p.382) deriva da compaio, companionen da cum e panis, colui che mangia lo stesso pane, e nel provenzale companatge-nutrimiento, nel vecchio francese compaignage e per noi companatico.

Si evince immediatamente che la parola “Compagno”, con la quale si appellano tra loro i Massoni dell’Arco Reale, è il retaggio di una muratoria operativa abbastanza affine, se vogliamo almeno sul piano filosofico, al concetto di Compagnonaggio francese. Non possiamo dimenticare, infatti, che, mentre nella lingua inglese il termine Compagno d’Arte in Loggia è definito dalla parola Fellowcraft, il massone praticante l’Arco Reale è chiamato Companion.

Quando, il 24 giugno 1717, giorno consacrato a San Giovanni Battista, venne fondata la Gran Loggia d’Inghilterra, non tutte le logge vi aderirono. Alcune rimasero ancorate alla Massoneria di mestiere ed avrebbero voluto studiare e ristampare gli antichi manoscritti.

Costoro, guidati da Laurence Dermott, costituirono il 17 luglio 1751, nella taverna “Alla testa del turco”, la “Grand Lodge of England according to the Old Institutions”, autoproclamandosi Antiens, mentre battezzarono i membri della Gran Loggia del 1717, Moderns.

Gli Antiens si fecero portavoce di una tradizione che era mutuata dalla corporazione di mestiere operativa ma la cui origine rurale si perdeva nella storia: si tratta del grado di Royal Arch (l’Arco Reale), che avrebbe dovuto dare una risposta alle domande non risolte nella leggenda della morte di Hiram e porsi, quindi, come pietra d’angolo dell’edificio ritualistico della Libera Muratoria.

Laurence Dermott, nella sua Costituzione del 1951, intitolata “Ahiman Rezon”, faceva risalire la paternità degli Antiens nientemeno che alla mitica Gran Loggia operativa di York nell’anno 926.

Arco Reale e spiritualità tradizionale

Il rituale dell’Arco Reale è, indubbiamente, più vicino di altri allo spirito originario della Massoneria, in special modo nel momento in cui al neo-eletto Maestro Venerabile (Maestro poiché nella Massoneria speculativa era ormai invalso l’uso del terzo grado) veniva fornita dal capitolo, cioè l’ordine massonico composto solamente da ex Maestri Venerabili, una particolare e solenne Unzione. Infine, al neo Maestro Venerabile veniva rivelata la Parola Perduta.

In proposito, lo stesso René Guenon, che non si può certo dire che sia troppo accomodante con alcuna forma ritualistica moderna, scrivendo dell'Arco Reale afferma:

“Così è in particolare del grado di Royal Arch, il solo che possa considerarsi strettamente massonico propriamente parlando, e la cui diretta origine operativa non può sollevare alcun dubbio: è in qualche modo il complemento normale di Maestro, con una prospettiva aperta sui Grandi Misteri”. E più oltre: “Sotto questo aspetto... il grado di Royal Arch avrebbe quindi più ragioni... di considerarsi come il nec plus ultra dell'iniziazione massonica”. Secondo il già citato “Ahiman Rezon”, l'Arco Reale era “la radice, il cuore ed il midollo della Massoneria”. Come afferma il Fr. Ed. Stolper l'Arco Reale dimostrò di possedere un'attrazione magnetica a cui moltissimi fratelli “moderni” non potevano resistere. Finiva così che si facevano investire di un quarto grado, segretamente o apertamente, in una Loggia degli Antichi, quando non addirittura in una Loggia “moderna” che lo forniva quasi clandestinamente. Si venne perciò a creare, in materia tra l'ufficioso e l'ufficiale, il Gran Capitolo dei Moderns.

Nel 1771, preoccupati dell'attività degli avversari, gli Antichi costituirono il loro Gran Capitolo: sembrerebbe una beffa della storia: concepirlo per primi e crearlo istituzionalmente dopo!

Finalmente il 27 dicembre del 1813, le due famiglie si unificarono, dando così vita alla “United Grand Lodge of England”

Durante le trattative, la questione dell'Arco Reale fu argomento di primaria importanza. Secondo l'indirizzo dei Moderns sarebbe stato da intendersi come una società distinta, mentre per gli Antiens il grado veniva considerato come una parte integrante ed essenziale della Massoneria dei tre Gradi dell'Ordine.

In conclusione, il patto d'unione tra due Grandi Logge stabilì che “la pura, antica Massoneria è composta da tre gradi, e non di più, cioè quelli di Apprendista, del Compagno d'Arte e del Maestro, incluso il Supremo Ordine del Sacro Arco Reale”.

Nel 1817, infine, si unificarono anche i due Gran Capitoli dei Moderns e degli Antiens.

Nel tempo presente

Oggi si può dire che esistono quattro gruppi o sistemi nell'Arco Reale, tutti comunque originari del mondo anglosassone.

In ordine d'importanza numerica essi sono: quello degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda.

I sistemi inglese, scozzese ed irlandese sono rimasti come esaltazione e coronamento del lavoro di Loggia nell'ambito dell'Ordine, mentre quello americano, denominato Sistema o Rito di York, è costituito da una serie di gradi capitolari, criptici e cavallere-

schì, che si configurano come un Rito vero e proprio, ritualmente ed amministrativamente staccato dall'Ordine medesimo.

Possiamo dire, storicamente, che l'Arco Reale fu portato in America dalle obbedienze anglosassoni, e che il risultato della guerra d'indipendenza delle colonie inglesi, in seguito diventate Stati Uniti d'America, produsse anche mutamenti sostanziali nell'ambito massonico. Venendosi a creare delle nuove entità nazionali sovrane, furono costituite delle Gran Logge autonome per ogni Stato. Il primo Stato, ad esempio, ad avere la propria Gran Loggia indipendente fu il Massachusetts, nel 1777.

Lasciando le Obbedienze della madrepatria per crearne delle nuove, i fratelli americani interpretarono il pensiero muratorio alla luce della loro giovane esperienza storica, con spirito di democrazia e "progressismo".

Anche il concetto di Arco Reale (non scordiamo che nelle colonie inglesi di oltre Oceano aveva avuto notevole influenza l'obbedienza degli Antients) rimase nella tradizione americana ma con qualche diversità. Anzitutto pur riconoscendo la validità del simbolismo dell'Arco Reale, gli statunitensi pensarono che tutti i fratelli Maestri meritevoli avessero il diritto virtuale di esserne insigniti, anche se non erano mai stati Maestri Venerabili. Si edificarono Capitoli che, al di fuori delle Logge, riunivano più Maestri regolari. E si costituivano con il simbolismo della Loggia dei primi gradi; inoltre conferivano sia il sigillo dei Massoni operativi, che l'esaltazione simbolica del Venerabilato; infine comunicavano il ritrovamento della Parola Perduta.

Così, con semplicità storica, furono poste le basi dei Capitoli americani dell'Arco Reale, che sarebbero poi diventati la colonna portante di quelli che oggi si chiama il Rito di York o Rito Americano.

I Capitoli, aderenti al General Grand Charter of Royal Arch Masons (fondato a Hartford, Connecticut nel 1798), e conferiscono I gradi di: Maestro del Sigillo; Maestro ex Venerabile; Maestro Eminente; Maestro dell'Arco Reale.

Accanto ai Capitoli, si vennero ad innestare gradi addizionali sempre di provenienza anglosassone, che diedero origine ai Councils ed alle Commanderies.

Il Rito di York è strutturato in maniera non piramidale e, pur se è necessario essere Maestri dell'Arco Reale per essere iniziati nei Councils o nelle Commanderies, ciascuno di questi due ulteriori corpi dipende, tuttavia, da un "Grand Councils" o da un "Grand Encampment of Knights Templar", dipendenti tra di loro.

I Concili, aderenti al Grand Councils of Royal and Select Masters (fondato a New York il 12 giugno 1872), conferiscono I gradi di: Maestro Reale; Maestro Eletto; ed un grado onorifico non sempre praticato, cioè quello di Maestro Eccellentissimo.

Le Commanderie, aderenti, come già detto, al Grand Encampment of Knights Templar (riorganizzato a New York il 1 giugno 1816), conferiscono i cavalieri di: Ordine della Croce Rossa, Ordine di Malta, Ordine del Tempio.

Una filosofia biblico-templare

Tutta la filosofia del Rito di York, a partire dalla premessa che informa il sistema, è a sfondo biblico-templare, quindi essenzialmente cristiana. Del resto erano profondamente cristiani anche i nostri predecessori operativi, dal momento che costruivano edifici sacri.

Nel grado di Maestro del Sigillo, ciascun operaio viene identificato con un sigillo personale, e gli viene rivelata la “Pietra d’Angolo” della Massoneria, attraverso il lavoro corale.

Nel grado di Maestro ex Venerabile, il candidato viene insediato sulla Cattedra delle Verità, imparando prima ad obbedire che a comandare.

Nel grado di Maestro Eminente, il Tempio è finalmente ultimato e la benedizione carismatica del cielo scende a sacralizzare il lavoro compiuto.

Il re Salomone affida agli operai la missione di diffondere l’Arte Reale in tutti i paesi della terra.

Nel grado di Maestro dell’Arco Reale, è rappresentata la distruzione del primo Tempio, distruzione avvenuta dopo la morte di Salomone, la deportazione a Babilonia ed il ritorno a Gerusalemme per iniziare la costruzione del secondo Tempio, sulle macerie del primo.

In questo grado vi è il passaggio dei Veli (ancora praticato nell’Arco reale inglese, capitolo di Bristol), che ricorda da vicino il simbolismo dei quattro evangelisti, e nel corso del quale viene svelata al candidato la Parola Perduta.

Nel grado di Maestro Reale il rituale ritorna indietro rispetto alla vicenda del Maestro Hiram: esso impartisce le sue riflessioni sulla morte e sul modo di seppellire la Parola Segreta, perché non venga scoperta dai profani.

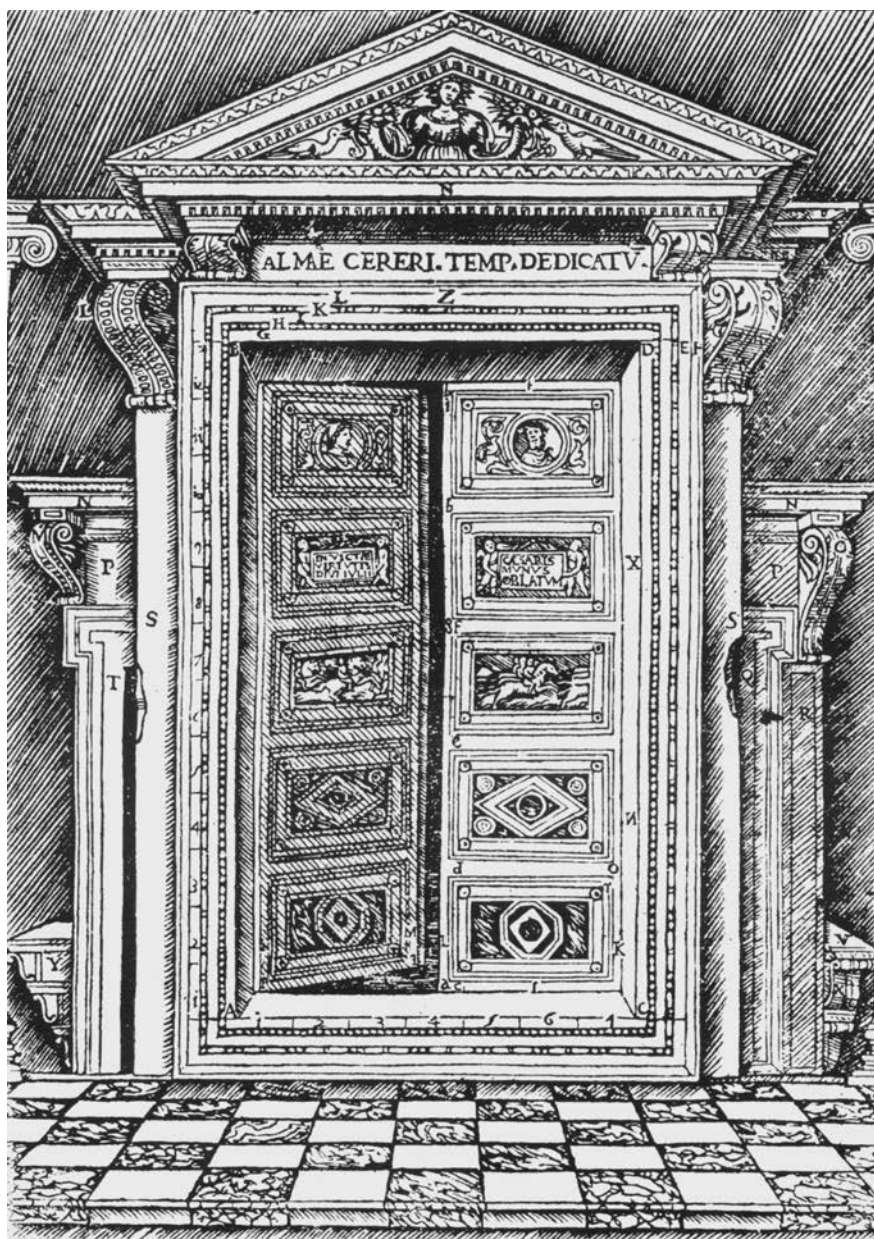
Nel grado di Maestro eletto, che attiene ancora al periodo precedente alla morte di Hiram, viene evidenziata la volontà dell’Iniziato, di Zabud, e la sconfitta del dormiente Ahishar, che viene punito della sua pigrizia con la morte iniziatica.

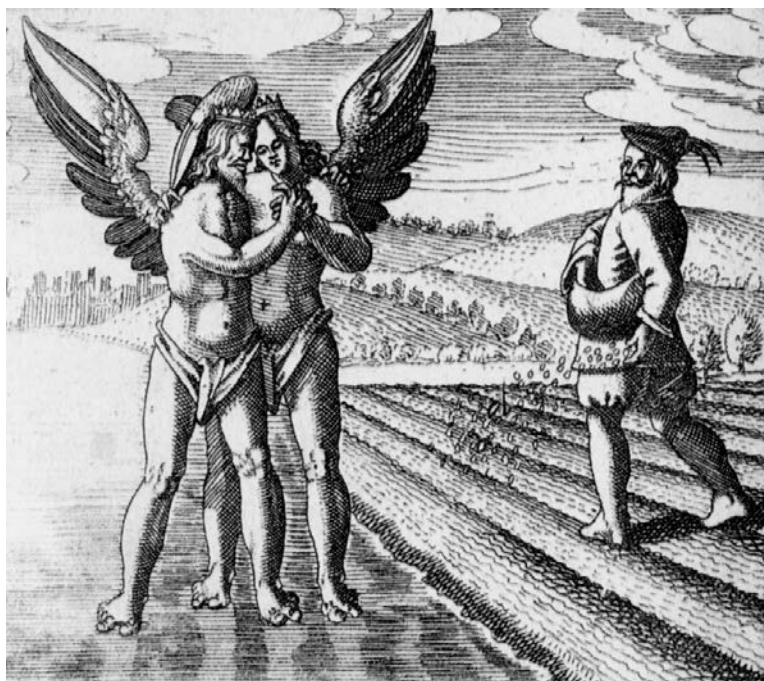
In finis

1. Nell’Ordine della Croce Rossa si narrano leggende anteriori alla ricostruzione del Tempio riguardanti alcuni episodi della cattività babilonese che incitavano il popolo ebraico al ritorno in patria, per dar corso alla ricostruzione di un nuovo Tempio di Gerusalemme.

2. L’Ordine di Malta svolge un rituale prettamente cristiano; esso si riferisce ad avvenimenti e luoghi che si trovano nel Nuovo Testamento, ed offre un’interpretazione massonica dei principi cristiani.

3. L'Ordine del Tempio, quello dei Cavalieri templari, riconduce al Tempio di Salomone, che essi strenuamente difesero. Quasi a conclusione di un lungo viaggio iniziatico, viene in questo ambito esplicitamente richiesta una prova di fede, baluardo capace di respingere gli attacchi della contro-iniziazione e, al tempo stesso, pura difesa dei valori della tradizione iniziatica occidentale.





LAVORARE IN UN RITO ANTICO E PRIMITIVO

Gianni Onnis

L'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim possiede una struttura piramidale. Del Rito di Misraim o Egiziano si hanno le prime notizie a Venezia nel 1801, mentre la data di fondazione del Rito di Memphis o Orientale viene fatta risalire al 1839 circa.

L'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim nasce dalla fusione dei due Riti nel 1881 deducendone la data dalla fonte del Fratello Peppino di Maggi.

Molti si meravigliano per il gran numero di gradi: 97!

Tuttavia i primi tre gradi non si praticano, non perché non esistano ma perché per intesa con il G.:O.:I.: si demanda all'Ordine, per mutuo riconoscimento, l'organizzazione e la gestione degli stessi.

L'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim è praticamente diviso in tre sezioni:

Sezione Filosofica-Cabalistica	dal 4° al 33°
Sezione Gnostica-Ermetica	dal 34° all' 89°
Sezione Ermetica	dal 90° al 95°
Gran Maestro Nazionale	96°
Gran Maestro Internazionale	97°

Per fare comprendere come si manifesta questa struttura nei nostri Orienti, tutti i Capitoli e i Senati che vivono nei vari Orienti arrivano fino al 33° e sono governati da un Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado.

I gradi praticati sono il 4° il 7° il 9° il 11° il 16° il 21° il 30° ed il 33°

Della sezione Gnostico-Ermetica viene praticata solo quella del 66°, Patriarchi Gran Consacratori. Non esistono camere di questo tipo né a Torino, né a Firenze, né a Milano: questa camera viene condotta dal Gran Maestro.

Della sezione Ermetica vengono praticati i gradi :

90° Sovrani Principi Sublimi Patriarchi Maestri della Grande Opera

91° Sovrani Principi Grandi Difensori dell'Ordine e del Rito

94° Sublimi Patriarchi Principi di Memphis

95° Sublimi Patriarchi Grandi Conservatori Dell'Ordine e Del Rito (Sovrano Santuario).

Tutti questi gradi dopo il 33° non trovano una vera operatività periferica. Così, un 66° Patriarca Gran Consacratore non ha una Camera, mentre deve realizzare il proprio perfezionamento interiore con un lavoro solitario di ricerca.

La Camera dei 66 si riunisce di rado, magari per concedere "grado" a quei Fratelli che si ritiene debbano averlo.

Questo è un grado che il Gran Maestro attribuisce solo saltuariamente e comunque con estrema attenzione alla predisposizione interiore del Fratello che lo riceverà, molto più che alla sua cultura e preparazione: è un po' diverso dai normali gradi, e difficile da spiegare senza entrare nel merito del Rito.

Nelle nostre datazioni aggiungiamo 1292 anni agli anni del calendario profano. Noi ci riteniamo operativi, intendendo un'operatività interiore, non nel senso profano che la parola possiede: ciascuno di Noi, all'interno del Rito, deve impostare un'operazione di rettifica interiore, in gergo profano deve provvedere a togliere la "ruggine" di cui, in qualche modo, è incrostato.

Il 29 settembre 1979, si sono incontrati l'allora Serenissimo Presidente del Rito Simbolico Italiano Stefano Lombardi ed il Gran Maestro del Rito di Memphis e di Misraim Francesco Brunelli, stipulando un trattato di amicizia tra i due corpi rituali che è tutt'ora attivo.

Tutto quello che è il "resto" e che non è la struttura lo lascio ad altri fratelli...



NEL SEGNO DI NOE', IL PATRIARCA

Elio Cocorullo

Mi limiterò ad alcune considerazioni, sorvolando sugli aspetti più propriamente intellettuali dell'Antico e Primitivo Rito Noachita. Tratterò, invece, di quello che non si può acquisire razionalmente: cercherò di trasmettervi l'ineffabilità della sensazione delle vibrazioni che noi viviamo durante i nostri lavori .

Dalla nostra predisposizione d'animo nasce un fuoco che definirei senz'altro "sacro": da qui noi traiamo scintille che ci portiamo dentro e coltiviamo e proteggiamo e riportiamo ad ogni nostro conventum. Ci vediamo ogni 3-4 mesi, per ritrovarci in vere e proprie "immersioni di lavoro" che durano 48 ore e più, e nel corso delle quali operia-

mo intensamente. Posso dire che questa fusione, che ci accompagna sempre, è davvero meravigliosa.

Il Rito è caratterizzato dalla nostra naturale, selezionata omogenea predisposizione d'animo e, evidentemente, soprattutto dal rituale, che è quasi un poema lirico: tutto questo ci lega in un modo incredibile.

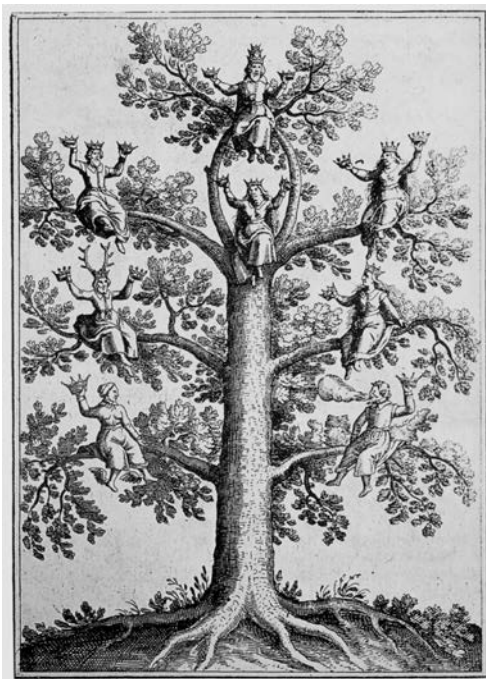
Nel nostro Rito viviamo nell'Arca, quindi è la Massoneria del Legno quella alla quale aderiamo e che viviamo. Come ho detto, il nostro Rito è mite e sensibile, vivo ed umano, ma già gli Egiziani sapevano che il legno spacca anche il granito, se ben utilizzato.

Noi siamo come un sol uomo, forte, legatissimo; il neofita quando entra in Massoneria scrive un testamento. Noi Noachiti riprendiamo questo testamento e lo facciamo diventare patto: è quello il momento più "forte", perché rinnoviamo questo patto con Noi stessi, con i Viventi e con il Supremo Patriarca dei Mondi.

Prima facevo riferimento ad un'unione forte. I Noachiti sono un uno, non ci sono numeri, siamo una sola persona, ed è meraviglioso perché abbiamo una coerenza ed un'unità d'intenti splendida. È questo nostro sentimento che avvertiamo: un sentimento che opera in un esoterismo sottile e che si muove attraverso le griglie del bene e dell'armonia, per cui il percorso è sempre un percorso iniziatico e carico di feconda positività.

A conclusione di questo rapidissimo approfondimento così particolare, mi piace sottolineare anche un aspetto essoterico del Rito, che testimonia come noi non coltiviamo i piaceri della vita quanto, piuttosto, le gioie della vita, autentiche scintille di Amore Divino, poiché siamo consapevoli che esser qui è un atto d'amore dopo il Diluvio Universale. Quindi **TUTTI** noi siamo a valle di un atto d'amore, depositari di quest'atto d'amore.

Ed è effettivamente tale il modo con cui tra Fratelli Noachiti ci rapportiamo. Non c'è mai alcuna tornata, conventum come diciamo noi, nel quale non ci salutiamo scambiandoci i tre baci, perché il saluto dei Fratelli Massoni è, appunto, quello dei tre baci. Quando si è in tanti Fratelli spessissimo capita che si dica o si pensi "pare brutto, diamoci la mano". In verità sono i tre baci il vero saluto giacché, e non dimentichiamolo mai, siamo Fratelli. I sentimenti di amicizia sono un'altra cosa che non ci riguarda: noi siamo Fratelli forti, e proprio per questo, quando ci incontriamo, ci abbracciamo, ci stringiamo, siamo in contatto. Costituiamo una forza meravigliosa di amore, felici di vivere il nostro percorso esoterico con questa intima gioia.



UOMO, PSICHE E VIA INIZIATICA

Angelo Musso

Il perché di una scelta

Quali sono le motivazioni psicologiche, gli aspetti emozionali, comportamentali e relazionali che orientano gli esseri umani nella scelta di aderire e partecipare alla pratica dei Riti del Corpo Massonico Rituale? Domanda ardua, alla quale cercherò di rispondere secondo la mia personale esperienza di aderente al RSI.

Attraverso le osservazioni e le riflessioni compiute ritengo che, da un punto di vista psicologico relazionale, i Riti “specialistici” sono nati come necessità di estensione dei rapporti di relazione oltre la propria Loggia di appartenenza, con l'intenzione di offrire

al massone in grado di Maestro la possibilità di completare la preparazione raggiunta. Il Rito “specialistico” è dunque segno di necessità, di continuità e di completezza personale e sociale!

Il Rito Simbolico Italiano si differenzia dagli altri Riti specialistici per la semplicità e per l'assenza di gradi gerarchici. In particolare, rispetto a tutti gli altri Riti riconosciuti ed esistenti, dimostra di possedere requisiti significativi per il perfezionamento del Maestro Massonico.

Il RSI ha un'unica camera di lavoro, che è un vero e proprio punto di forza, mediante il quale viene sanzionata l'identità del Maestro Architetto che vi appartiene e che, nello stesso tempo, lo invita a migliorarsi con linearità di identità e di ruolo.

L'assenza di competizione, e dunque la non necessità di concorrere nello spazio e nel tempo per raggiungere ulteriori riconoscimenti, lo rende Maestro delle proprie capacità in miglioramento con un clima emotivo e spirituale di estrema intensità, e quindi di massima realizzazione spirituale.

Il RSI possiede la caratteristica fondamentale ed unica di invitare i Maestri Architetti a lavorare unicamente su sé stessi, attraverso la relazione con gli altri fratelli Maestri, per evolvere e migliorare le personali capacità cognitive, spirituali e relazionali.

Il RSI, non avendo alcun fine che il miglioramento del Maestro Libero Muratore, suggerisce anche che la ricerca di perfezionamento esoterico, spirituale e psicologico degli individui non obbligatoriamente deve avvenire per gradi, ma anche e soprattutto attraverso le relazioni umane, le relazioni con il simbolismo attivo del Rito e con il Grande Architetto dell'Universo.

Il Maestro Libero Muratore che entra a far parte del RSI diventa Maestro Architetto e impara ad operare verso l'Armonia come risultato del proprio impegno personale e di gruppo lavorando con libera creatività

Il lavoro di perfezionamento verso l'armonia è l'Arte di Costruire con lo Spirito. L'Architettura come metodologia di lavoro spirituale è propriamente l'Arte Architettonica dello Spirito, che ha fondamento nell'Armonia. Ed infatti, il Maestro Architetto dell'RSI ricerca la Radice dell'Armonia.

Il più importante degli obiettivi è, da questo punto di vista, la Radice dell'Armonia, che si attua attraverso l'esercizio e l'osservanza libera creativa dei seguenti valori iniziatici:

Conosci Te Stesso

Ama il prossimo Tuo come Te stesso

Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a Te.

Attraverso l'impegno di operatività personale e di gruppo il Maestro Architetto del RSI, impara a diventare il diretto artefice del proprio destino!

Col simbolo, alla ricerca dell'armonia

Ma, concretamente, come i Maestri Architetti ricercano l'Armonia? Secondo l'insegnamento del rituale, vi sono due vie da percorrere: la prima è il sommare tipicamente umana, la seconda è il moltiplicare interamente divina.

Qui si evidenzia che la ricerca dell'Armonia è basata sulla ricerca della verità, collegandosi chiaramente ad ogni possibile approfondimento dell'insegnamento pitagorico: tutto si manifesta e si esplica allora attraverso l'osservanza e l'esercizio della ritualità specifica del RSI

Non è possibile, in questa sede, analizzare i significati esoterici e spirituali delle due vie da percorrere, ma basterà intanto approfondire la predisposizione di ognuno di noi all'esercizio di partecipazione alla Ritualità. Nello spazio-tempo sacro (il tempio) si entra attraverso il Rito per collegarsi all'illud tempus, ad un avvenimento archetipico richiamato da tutte le culture umane attraverso un rituale religioso di tipo memoriale, una liturgia.

La liturgia è il *topos* (spazio) - *kairos* (tempo) sacro in cui l'anima riporta l'uomo alla coscienza della trascendenza, del divino, del regno di purezza, salvezza, senso, luce, liberazione, guarigione, felicità, vita.

Il termine indoeuropeo *Ritu* (Rig Veda X, 124, 5 = l'ordine immanente del cosmo) è sinonimo di Dharma, ossia la fede fondamentale del mondo, la necessità, la legge, la verità. L'ordine celeste si rispecchia nell'ordine terrestre. L'uomo è strutturalmente fatto per il simbolo; la ricerca antropologica mostra (oggi anche quella psicoanalitica) che l'individuo, da quando esiste come *homo religiosus*, esprime le proprie esperienze interiori attraverso i simboli. La dinamica del simbolo non agisce per virtù propria. Non è una magia quanto, piuttosto, una dinamica che il simbolo attiva nella persona.

I simboli dell'*homo religiosus* sono segni a cui corrispondono immagini della struttura interiore della religiosità umana, gli archetipi. Le esperienze umane più profonde si ripetono continuamente nella storia delle persone e dell'umanità e si addensano nel profondo come immagini primordiali universali, gli archetipi appunto, che hanno in ogni cultura il proprio segno-simbolo. Ogni persona è in grado di coglierne intuitivamente il significato perché lo trova in se stesso immediatamente, senza bisogno di mediazioni.

Ai simboli, soprattutto a quelli religiosi e massonici, sono legate forze e potenze che agiscono sulla *vis* immaginativa della psiche umana. Così nella esperienza universale dell'*homo religiosus* un rito è un gioco di simboli che attiva immagini di esperienze primordiali o personali addensate nel profondo

A sua volta il rito è un sistema di simboli attraverso cui una cultura ordina i propri significati e valori e li trasmette alle generazioni, mettendoli così in relazione con una identità culturale, con una appartenenza. I riti sono l'espressione simbolica ordinata dei valori riconosciuti ed accettati da un gruppo umano (riti religiosi, riti massonici, riti spor-

tivi, riti di matrimonio, riti di famiglia, perfino riti di organizzazioni deviate) .

Il rito, inoltre, ci porta ad incontrare una realtà già conosciuta a livello di dimensione archetipica. È come se reincontrassimo la realtà o l'evento evocato. Altre volte attiva più esperienze del profondo, per riaddensarle secondo un nuovo significato. Nelle culture antiche primordiali la sua pratica è da riconnettersi alla Tradizione, a ciò che è stato tramandato, e quindi non persegue scopo alcuno, mentre si presenta come un momento fuori dell'ordinaria vita, un momento di straordinarietà creativa.

La dinamica riattualizzante dei riti massonici

Di contro, i Riti Massonici, e qui segnalo il R.:S.:I.:., possiedono una dinamica riattualizzante: si tende ad annullare lo spazio e il tempo che separa il presente dal principio, contrapponendo al caos quotidiano l'ordine divino primordiale, *archetipico per quindi, appunto*, riattualizzarlo.

Tra Materia e Spirito corre un occulto legame. Essi dialogano e convivono. Così come corre un occulto legame tra il mondo e gli dei, un legame che si può cogliere nel racconto sacro, nel mito.

Con i riti, infine, gli uomini continuano nel loro sforzo di ricollegarsi con le divinità, con l'Essere Supremo, col Grande Architetto dell'Universo, ristabilendo così il contatto con la dimensione dello spirito.

Essi vengono vissuti in uno spazio (il Tempio sacro) e si manifestano nella modificazione del tempo ordinario che viene previsto e strutturato nell'esecuzione del Rito.

Per quanto riguarda il RSI il rapporto Spazio – Tempo assume importanti connotazioni che ritengo idonee a modificare la dimensione personale dello stato di coscienza ordinario del Maestro Architetto. Tali modificazioni si manifestano nel Tempio mediante la relazione di partecipazione al rito (anche attraverso un ruolo – compito di incarico) che attiva la dimensione spirituale.

La dimensione spirituale è citata nel Rituale dell'RSI che, a proposito dei Dignitari della Serenissima Gran Loggia, prescrive il collare con Aquila aurea. Giacchè, appunto, l'aquila rappresenta....*l'elevazione dei Maestri Architetti ad uno stato di coscienza superiore.*

Perché e come “funziona” l'attivazione spirituale? A che cosa serve la spiritualità?

Le caratteristiche di sincretismo presenti nel sistema dottrinale Massonico e in quello dei Corpi Massonici Rituali sono frutto di contributi esperienziali di verità esistenti provenienti da tutte le manifestazioni di ricerca esoterica e spirituale della storia dell'umanità. La Massoneria è ricca di esperienze esoteriche e di simbologie che hanno tutte un'unica finalità di sincretismo, quello di riattivare la dimensione spirituale dimenticata.

Il Tempio è la rappresentazione reale esterna dell'architettura misteriosa delle attività psichiche spirituali del Cervello –Mente. È una rappresentazione reale, tangibile del nostro Cervello - Mente. Ritualizzare in Tempio equivale a dare ordine cognitivo e comportamentale a funzioni psichiche antiche dimenticate, rimosse, lontane dalla nostra ordinarietà funzionale, della nostra quotidianità profana.

Queste funzioni psichiche antiche sono presenti in tutto il lavoro Massonico e in tutti i Corpi Massonici Rituali. Il lavoro svolto in Tempio è fortemente evocativo. Cerca di riattivare la memoria della parola perduta, che è fortemente presente nell'iniziato e maggiormente possibile e fruibile nel grado di Maestro. Queste che continuo chiamare funzioni psichiche antiche sono latenti in ogni iniziato alla Massoneria e si esplicano e si affinano anche senza essere portate a coscienza ordinaria; maturano con modalità virtuali all'interno delle attività neurologiche; migliorano tutta la funzionalità psichica e fisica dei partecipanti.

Alcune recenti scoperte scientifiche nell'ambito della neurologia tendono a dimostrare come la preghiera, la meditazione e l'esecuzione dei riti siano capaci di svolgere attivazioni complesse nelle aree cerebrali e nei sistemi fisiologici dell'organismo, producendo stati modificati della coscienza ordinaria e avviando processi di guarigione anche da patologie complesse.

Con la scienza alla ricerca della spiritualità

Oggi ancora un passo in più, nell'esplorazione dei rapporti tra mente e cervello, è stato fatto dalla recente scienza: la neuroteologia, (1999) curata dai ricercatori dell'Università della Pennsylvania e del Wheathon College in Massachusetts, si propone di dimostrare le basi neurologiche della spiritualità e delle fede. In modo particolare i due neurologi Newberg e D'Aquili riferiscono che i loro esperimenti di *mistica e religione potrebbero essere niente altro che proprietà funzionali del cervello umano*. Questo in parte ci aiuta a rispondere agli interrogativi che ci siamo posti: perché cardiopatici gravi ricoverati al General Hospital di San Francisco, se pregati a loro insaputa guariscono? Perché al Cha Hospital di Seoul in Corea, donne che si sottopongono alla fecondazione in vitro, se pregate a loro insaputa conducono a termine la gravidanza? Perché la preghiera, in qualunque si configuri, direttamente e/o indirettamente attiva aree funzionali del cervello che si collegano attraverso i sistemi fisiologici quali il limbico – endocrino e l'immunologico stimolando gli individui verso la complessità del processo di autoguarigione?

Il premio nobel Rita Levi Montalcini, interpellata in relazione a questo esperimento, si è dichiarata possibilista e addirittura propensa a ritenere che la neuroteologia sia

una via di studio valida, e l'ipotesi che vi sia una parte del cervello che si collega allo spirito religioso una realtà altrettanto plausibile.²

La posizione di Monsignor Elio Sgreggia, vice presidente del Pontificio consiglio per la famiglia presso la Santa Sede di Città del Vaticano, alla notizia della scoperta della neuroteologia, non si scompone e afferma che “non è proprio il cervello che crea la fede”.³ Anche se è tutto nel cervello, quest'ultimo per attivarsi ha necessità di ricevere stimoli adeguati dall'esterno, attraverso le altre persone ovvero attraverso l'ambiente. Sempre secondo Monsignor Sgreggia l'esperimento “s'inquadra nel grande tema che sta alla base del rapporto tra mente, che è un'attività immateriale, e cervello che è una parte del nostro corpo. La mente quando pensa lascia traccia nel cervello e con le tecniche che ci sono oggi questa traccia viene messa anche in evidenza. Ad esempio, nel cervello si possono localizzare le zone della memoria del passato o dei sogni futuri. Però tutto questo è la registrazione e non si identifica con il contenuto”.

Nell'ambito esclusivo della mente nell'attività della preghiera si sviluppano pensieri di carattere religioso che, ad opinione del Monsignore, rimangono incisi nel cervello.

Il punto di svolta è dunque riconoscere una sorta di autonomia alle attività mentali psichiche che, pur dipendendo dalle attività del cervello, riescono a autodeterminare un'incisività funzionale nel cervello stesso. In tal senso, chiarisce Monsignor E. Sgreggia, “non è il cervello che inventa la preghiera o, peggio ancora, non è il cervello che inventa Dio, ma è tutto il contrario. Nell'esperimento di neuroteologia, conclude Monsignor Sgreggia, “non trovo contrasti con quello che noi crediamo. Anche in questo caso tra scienza e la fede non c'è contraddizione”.

Dobbiamo ammettere per ora l'ipotesi che non può essere tutto endogeno ciò che accade agli individui negli stati emotivi di preghiera, in quanto agiscono anche fonti di attivazione esterna che lavorano direttamente sull'individuo stesso come se, in quegli stati di coscienza modificati dal pregare, fosse predisposto ad essere per così dire “senza pelle”, cioè senza difese, senza barriere psicologiche e ideologiche.

Secondo gli psicologi transpersonali e gli parapsicologi la mente di un individuo sensitivo o medium, attraverso la funzione psichica della coscienza ordinaria, ad esempio quando prega, quando si concentra in uno stato di trance, o si ritualizza, può vivere fenomeni paranormali, senza rientrare nella classificazione psichiatrica di disturbo di personalità schizoide.

Anzi, l'esperienza irrazionale paranormale che si manifesta spontanea in alcuni individui, ad esempio durante un meditazione, rappresenta un rafforzativo di funzionalità e di completezza dell'attività psichica.

In questo caso non è l'inconscio personale che invade la coscienza ordinaria con la sensazione di pericolo o di minaccia scatenando una patologia psichiatrica! È invece l'in-

conscio collettivo che si manifesta, senza traumatizzare quanto, piuttosto, per arricchire la coscienza. Si tratta di un fenomeno simile alla manifestazione di un sogno con i suoi contenuti emotivi e simbolici.

Un'altra via

Inoltre esiste un'altra via di conoscenza e di arricchimento della coscienza ordinaria che si basa sulla relazione con il terapeuta.

Ad esempio nei lavori di regressione ipnotica, secondo gli studi dello psicoterapeuta tedesco Thorvald Dhefelssen (1990)⁴, avviene una regressione dell'individuo alla vita intrauterina e a volte anche oltre, tanto da accedere all'inconscio collettivo. T. Dhefelssen, al pari dei neuroteologi ci ricorda come la mente incide sul cervello e come la mente *scannerizza* attivando sconosciute funzioni neurologiche del cervello capaci di aprire le porte ad esperienze che per ora continuiamo a chiamare paranormali.

Mentre i disturbi *borderline* e le psicosi sono un viaggio di fuga, senza ritorno o con ritorno incompleto (malattia), una regressione ipnotica è un viaggio controllato con coscienza attiva e con un ritorno completo. Attraverso questi modelli di esperienza psicoterapeutica si dimostra come la volontà dell'individuo, della sua coscienza ordinaria sia quella di iniziare il viaggio nel proprio inconscio personale e collettivo, per ampliare la conoscenza di se stesso e di tutte le proprie facoltà psichiche⁵.

È necessario aumentare lo sviluppo della ricerca e dello studio dell'attività psichica inconscia, oggi vista come capacità cognitiva di volontà, appartenente a tutti gli individui, che è in grado di *scannerizzare* e attivare le funzioni neurologiche più profonde che sono connesse con la spiritualità.

Già C. G. Jung parlava della necessità salutistica di integrare le zone d'ombra dell'inconscio individuale e collettivo dell'essere umano con l'attività psichica della coscienza ordinaria. Jung anticipava la neuroteologia, invitava le persone ad attivare le potenzialità del cervello usando la propria mente.

C.G. Jung, avvalendosi del sostegno dato ai suoi studi dal Nobel per la Fisica W. Pauli, sosteneva che materia e psiche sono due aspetti della medesima cosa.

L'inconscio "materia oscura", secondo C. G. Jung, non rispetta le leggi psichiche conosciute, si sottrae alle forze esercitate dai tre campi: gravitazionale, elettrodebole, nucleare.

Il principio di sincronicità junghiana poggia sul concetto che due o più eventi possono essere collegati tra loro non soltanto da cause oggettive e tangibili, ma anche da nessi a-causali non tangibili. In questa direzione di lettura ed interpretazione, ciò che evidenzia la interconnessione tra alcuni eventi è la simultaneità con cui si manifestano e il senso che li accomuna.

Di alcuni eventi, a volte, possiamo solo constatare la manifestazione fenomenica, mentre la causa che li ha determinati rimane oscura e inconoscibile perché interna al regno della psiche oggettiva.

Se materia e psiche, cioè cervello e mente, sono due aspetti della medesima “cosa”, cade il dualismo che separa metaforicamente la Terra e il Cielo. E si riallaccia ciò che è solo apparentemente esterno a ciò che è interno all'uomo. *Così in alto come in basso* ed è vero reversibilmente nella direzione opposta di lettura: *come in basso così in alto* e ancora *dentro e fuori* in qualche modo, emozionalmente, *coincidono!* Se la terra esplora il cielo, anche il cielo esplora la terra. Se la mente esplora in cervello, anche il cervello esplora la mente! Se il Maestro Architetto esplora il Tempio è altresì vero che i simboli del Tempio esplorano la mente del Maestro Architetto!

Le ricerche della psicologia transpersonale conducono a confermare che Tutto partecipa ed è compresente nel Tutto; questo significa che è possibile partire dalla conoscenza di noi stessi per arrivare a scoprire il tutto che abita dentro ognuno di noi. Come ho già spiegato, in più occasioni, con la teoria del click psicosomatico, per la quale una persona si concentra in atto psicologico di fiducia e nello stesso tempo continua a concentrarsi con atto spirituale di fede restringe il campo della coscienza e perde il senso di sé. Inizia a sentire e crede di percepire una forma di energia che invece con probabilità è attivata in modo autonomo dal proprio cervello sotto forma di un click!

Attraverso questo click il cervello autogenera da se stesso questa ipotetica energia e di lì attiva tutta una comunicazione neurotrasmettitoriale, endocrina ed immunologia, che scatena la guarigione.

Non è il luogo, non è la persona che agiscono direttamente ma è la reazione di relazione di concentrazione che fa scattare il click energetico neurologico.

Con la partecipazione ai Riti, non solo si ricerca la verità, non solo si può perfino arrivare a scatenare la guarigione, ma si evidenziano e strutturano maggiori potenzialità di funzionalità nelle persone che malate non sono. Queste potenzialità psicologiche e funzionali sono legate alla forza di determinazione della volontà (diventare artefice del proprio destino) e alle capacità di sensorialità ed intuizione (ricerca dell'Armonia).⁶

Dunque ad ognuno il suo percorso oltre la propria loggia, ad ognuno il proprio Corpo Massonico Rituale che funziona unicamente da effetto per convogliare la concentrazione mentale e neurologica: dopo di che l'energia spirituale vede e provvede. Del resto questa energia spirituale che ci fa bene è solo dentro di noi, anche se ha bisogno di uno stimolo esterno.

Concludendo

Spero di avere raggiunto lo scopo che mi sono prefisso, ossia di sensibilizzare i Maestri Liberi Muratori ad occuparsi dell'uso della propria mente non solo per leggere, scrivere, lavorare, correre, saltare, fare l'amore, ma anche e soprattutto per il lavoro individuale e di gruppo all'interno dei Corpi Massonici Rituali, con l'obiettivo di esplorare i misteri delle emozioni spirituali che coinvolgono mente e cervello e che si manifestano attraverso stati di modificazione della coscienza.

D'altro canto tutto questo ci aiuta a pensare che non tutto può dipendere dall'uomo di scienza, ma che c'è qualcosa di più che si trova ben oltre la scienza... ed è la forza della spiritualità.

C'è una notevole speranza per l'umanità, e l'esatta comprensione dei fenomeni spirituali produce in noi un formidabile senso di meraviglia! Ricordiamoci che per star bene bisogna far funzionare il nostro cervello, la nostra mente al completo, in modo sano ed armonico e per questo abbiamo bisogno di uno stimolo esterno.

È inutile cercarlo da se e da soli, mentre abbiamo bisogno della relazione del gruppo, abbiamo bisogno di un Rito strutturato, abbiamo bisogno di simboli, abbiamo bisogno di tradizioni. Da questo punto di vista il Rito Simbolico Italiano potrebbe essere definito una libera palestra spirituale per raggiungere la piena forma e sostanza dell'armonia, della capacità di essere artefici del proprio destino.

È il cervello che fa tutto, su comando della mente che con la volontà si concentra, restringe il campo di coscienza ad imbuto nei confronti dell'oggetto sia essa preghiera o pietra da toccare. Restringendo obbligatoriamente la coscienza le aree cerebrali prefrontali sono attivate al massimo: *si perde la coscienza di sé* e partono i meccanismi endogeni della guarigione che è a questo punto diviene: *autoguarigione*.

Note

1 Religion and the Brain, *Rivista Newsweek*, IV settimana di aprile 2001.

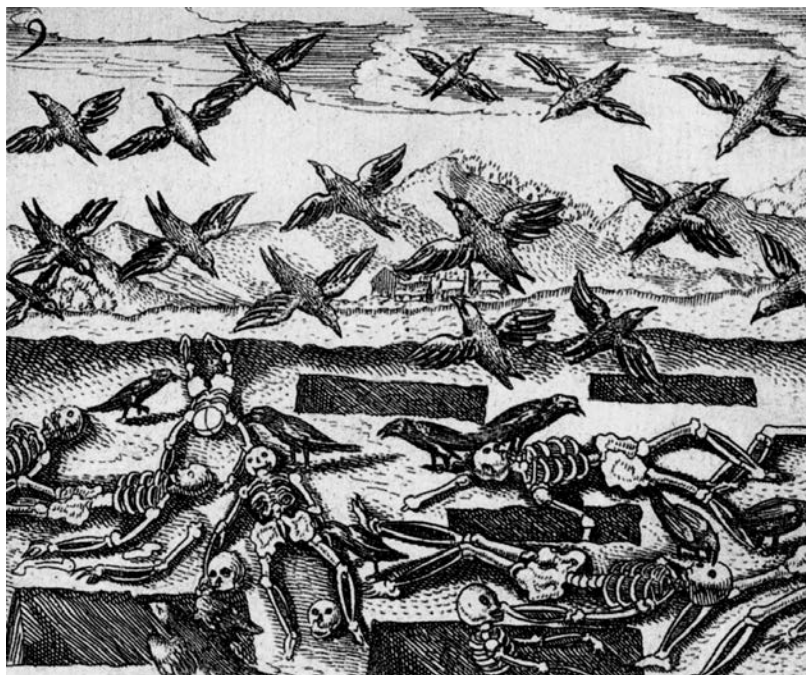
2 Intervista (o.l.r., *La Repubblica*, 31 gennaio 2001, cronaca, di Sharon Begley.

3 Intervista (o.l.r.), *La Repubblica*, 31 gennaio 2001, cronaca, di Sharon Begley.

4 Thorvald Dhefelssen (1990), *Il destino come scelta*, ed. Mediterranee, Roma,

5 Frédéric Leboyer (ginecologo), Stanislav Grof (Psichiatra) e Halifax J.(1988) *Oltre la soglia. L'inconscio proiettato nell'eternità*, Studio RED, Como.





ALLA RICERCA DELLA VIA INIZIATICA

Dario Montalenti

Per risvegliare Hiram

L'istituzione Massonica ha quale scopo principale il perseguimento della ricerca della verità e il perfezionamento dell'Uomo.

Tuttavia può accadere che, sull'onda del degrado generale, anche la Massoneria, come altre istituzioni, abbia subito e continui a subire un processo generale di appiattimento e volgarizzazione e conseguente allineamento con la profanità.

D'altra parte, con il venir meno dell'importanza delle qualificazioni iniziatiche, acquistano vigore quelle forze interne che da sempre fanno proposte di clubs esclusivi e

di aperture verso l'esterno, per lo più non richieste, subendo il condizionamento del mondo socio-economico, quando non quello della morale del profitto e del successo profano, e perdendo completamente di vista il significato esoterico della leggenda del Maestro morto e la ricerca della perduta Parola di vita.

Credo che si possa parlare di pseudoiniziazione quando non di controiniziazione invece che di Iniziazione comunque Virtuale.

Hiram viene abbattuto tutti i giorni proprio quando la Libera Muratoria dovrebbe essere fatta per liberare lo spirito dell'uomo dagli asservimenti, in particolare quelli profani.

Fortunatamente, alcuni Maestri particolarmente preparati e dotati in senso esoterico, sentono il bisogno di Miglioramento, di Approfondimento. Si tratta di Maestri che hanno veramente superato una soglia, onorando quello che era un giuramento ed oggi una, ahimè, svilita promessa solenne.

Questi fratelli, particolarmente qualificati, vogliono andare oltre e non si accontentano, continuamente azzannati dal cane della ricerca, e mi riferisco al Tarocco Matto. Non sono mai paghi dello stato raggiunto anche quando apparentemente compiuto (vedi l'Ulisse Pascoliano dell'Ultimo Viaggio ed i suoi compagni vecchi e tardi per i quali ogni oggetto di uso quotidiano assume un nuovo significato).

Di per sé ciò è ammirevole come sostiene Pico: "ci afferri l'animo una santa ambizione di non contentarci delle cose mediocri ma di anelare alle più alte sforzandoci, per quanto possibile, di raggiungerle".

Il ruolo, direi la Missione dei Riti è proprio quella di scegliere questi Maestri, di condurli, di dare loro la possibilità di proseguire verso il loro perfezionamento, a seconda delle loro Caratteristiche. Alcuni si ritroveranno nel Prossimo altri nella ricerca culturale e non solo in senso tradizionale.

Scozzesismo e via della tradizione

Il Ruolo del Rito Scozzese è quello di scegliere i Maestri qualificati a percorrere la via Iniziatica Tradizionale.

A loro volta diverranno abili a portare avanti l'alchemico compito di attuare unione, distillazione, purificazione, separazione quando Necessario.

Il Rito vuole accogliere coloro che pensano che la felicità sia nello Studio e nella esaltazione della Virtù. E che per questo si sforzano di liberarsi e liberare dalle passioni che avviliscono l'Essere e gli impediscono di gioire della Saggezza.

Ruolo e compito del Rito Scozzese è proprio questo: saper scegliere uomini provati e risolti, uomini resi Abili dallo Studio e Implacabili dal Dovere e farne uomini Guida.

Il Rito Scozzese mette a disposizione un metodo: quello che viene dalla Tradizione della quale è Qualificato Custode, dove per Tradizione si intende tutto ciò che è stato tramandato dagli Illuminati che ci hanno preceduto, sotto l'aspetto storico, culturale, morale ed esistenziale.

Il Rito è veramente il Custode del Tempio del Signore, illuminante metafora che vela la Conoscenza Tradizionale diretta all'Ordine partendo dal Disordine.

Simbolico Veicolo, da molti dileggiato e da pochi compreso nel suo Significato, è il Conferimento dei Gradi.

I Gradi simboleggiano Iniziazioni che si susseguono l'una all'altra in un continuo ciclo di Morte e Rinascita: un ciclo che permette di penetrare sempre più a fondo nei Misteri dell'Essere e costringe a migliorare continuamente e a perfezionarsi, ripetendo le più volte l'esperienza dell'apprendista nel gabinetto di Riflessione, attraverso il continuo processo di salita lungo la scala misteriosa.

La scala di Giacobbe e la visione di luce

Il succedersi dei gradi altro non rappresenta che il Simbolo visibile del processo di Ricerca verso la Luce, nella consapevolezza che chi cerca la Luce non sarà mai perduto, ma è comunque certo che ritroverà se stesso come si legge nel Vangelo di Tommaso.

Chi cercasse di aderire ai Gradi per motivi di autoaffermazione o ambizione è destinato a cadere dalla scala di Giacobbe vittima di se stesso.

Il R.:S.:A.:A.: è anche attento all'evolversi della Vita che studia comunque sempre attraverso la lente della Tradizione, vera Scuola di Pensiero e punta di Diamante della Massoneria, proponendosi come Polo di Opinione.

Non esistono argomenti proibiti e tutto si impronta alla Tolleranza, Unione e Fraternità, non dimenticando mai l'Umiltà imposta dall'Obbedienza che è un altro elemento fondante, qualificante e caratterizzante il Rito e che forgia ad assumere Responsabilità.

Il Rito Scozzese è convinto dell'Attualità del suo ruolo nella Famiglia Massonica, all'interno della quale, rimanendo fedele ai propri principi speculativi, libero da superstizioni e condizionamenti, armato della sua integrità morale e della intangibilità della sua immagine, porta una positiva influenza di vitale catalizzatore anche nella formazione dei Massoni di domani.

In quanto Massoni di Rito Scozzese noi non abbiamo bisogno di fare alcunché di pratico e concreto, avendo quale unico scopo quello di formare e perfezionare lo spirito iniziatico della Famiglia. Badando altresì a che tutto avvenga nella più corretta Regolarità Rituale, Iniziatica e Tradizionale della quale, appunto, il Rito è Custode riconosciuto.

Concludendo il ruolo del R.:S.:A.:A.: è, era, sarà, Culturale, Tradizionale, Iniziatico, nella Custodia dei valori di Tolleranza ed umana Fraternità, nella tensione sempre attiva verso il Perfezionamento continuo di sé, della Famiglia e dell'Umanità, pronto ad adempiere, con umiltà quei Doveri che abbiamo giurato di osservare e fare osservare.

La nostra Forza proviene dalle nostre Radici.

A.U.T.O.S.A.G.





IL SENSO DELL'ESSERE MASSONI NEL MONDO MODERNO

Ettore Bresci

Per la ricostruzione del nuovo Tempio

Due anni sono trascorsi dall'11 settembre, data che ha determinato una svolta epocale, e siamo qui a parlare dei Riti nella Comunione Massonica: ha senso tutto questo ci domandiamo?

Fuori dai nostri Templi c'è gente che muore di fame, che muore di AIDS, fuori c'è di tutto e noi, ... siamo qua a parlare di Riti...? ha senso?

Certo che ha senso, a patto che i Riti, pur percorrendo le proprie vie tradizionali, non restino avulsi dal contesto nel quale si innestano, cioè nella realtà che di tutti i giorni.

Come appartenente al Rito di York, conosco meglio ciò che è il mio Rito, ma penso che tutti i Riti dovrebbero agire in comunione, per ricostruire il Nuovo Tempio di Salomone e, come a noi è già accaduto, ritrovare la parola sacra andata perduta dopo la morte del Maestro Hiram Abiff.

Che cosa si deve intendere per Nuovo Tempio? Il Nuovo Tempio è lo spazio sacro che si forma in ciascuno di noi, lo spazio nel quale viene custodita la verità che ognuno, gradualmente, acquisisce. Ma non esiste una sola verità. Esistono invece tante verità che ciascuno di noi acquisisce nel proprio Tempio. Ciascuno, nel proprio intimo, dovrebbe compiere un'operazione alchemica, un'operazione che poi si sostanzia nella trasformazione della vile roccia. In generale, tutti dovrebbero compiere una missione, quella di agire per il bene dell'umanità oltre che per il bene dell'Ordine.

Ogni Rito percorre una diversa via e noi percorriamo strade che, normalmente, altri Riti non seguono - "e questa può sembrare la novità, anche se non lo è" - strade che possono sembrare inusitate, non facilmente battibili.

Mi spiego meglio: non è possibile continuare a disquisire di argomenti, sicuramente interessanti e pregnanti dal lato Massonico, senza considerare che fuori dal Tempio i profani si confrontano quotidianamente con realtà apparentemente estranee alla Massoneria. È fin troppo facile disquisire di filosofia, di teologia, di esoterismo, ma è ben difficile, se non impossibile, far capire a chi ha fame, sete, a chi cioè vive nell'indigenza più totale, che le tavole di filosofia, di teosofia, di esoterismo, servono anche a migliorare la sua condizione.

Lavorare al bene e al progresso dell'umanità

Per questo, dunque, occorre che i Riti, che dovrebbero essere l'espressione più alta della Massoneria - l'Università della Massoneria - si immergano nel quotidiano senza però dimenticare che loro compito principale è comunque pur sempre quello di agire per il bene dell'Umanità: in caso contrario, come potremmo chiamarci uomini di buoni costumi?

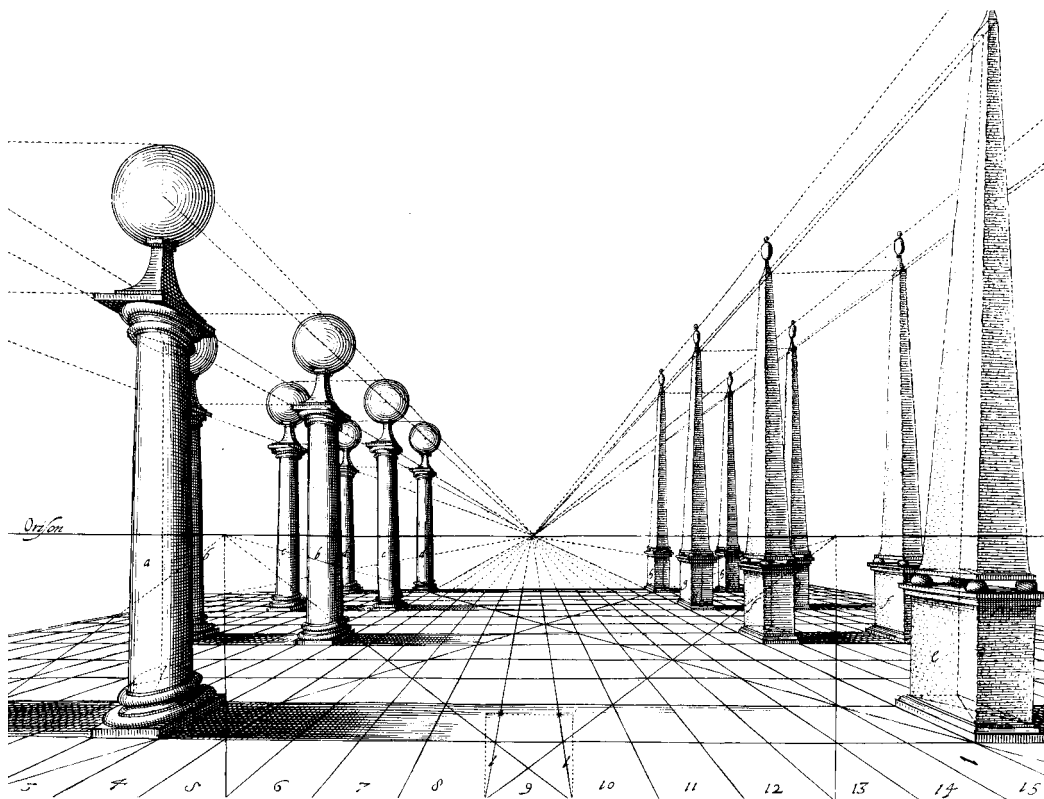
Non vorrei aver dato l'impressione che i Riti non debbano occuparsi di esoterismo, che il Rito di York non si occupi che di essoterismo, anzi, è vero il contrario.

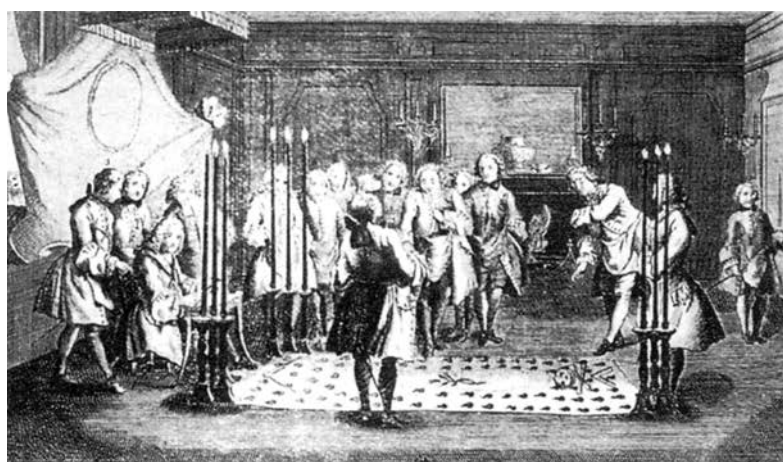
L'essoterismo non è che un'espressione esteriore del Rito: è solo con il nostro continuo lavoro interiore, e soprattutto con quello svolto all'interno del Tempio Massonico, durante lo svolgimento dei Nostri Riti, che noi Fratelli appartenenti ai Riti possiamo migliorare e maturare.

Come ho affermato all'inizio, dovremmo essere un po' più che alchimisti di noi stessi, cercando di livellare interiormente l'anima delle cose che ci circondano.

Proprio in virtù di questo suo modo di essere, il Rito di York svolge, al di fuori del Tempio, un'opera di solidarietà mirata a sovvenire le necessità dell'infanzia e dell'adolescenza e, in particolare, dei figli e degli orfani dei Fratelli. Questa attività è svolta da molti anni dall'Associazione Sergio Mammini, nata a Torino, ma ormai radicata anche in altre regioni, come il Veneto e la Toscana.

Poca cosa, forse. Eppure, se è vero che “ogni cosa che facciamo è come una goccia nell'oceano” è anche vero che “se non la facessimo, non ci sarebbe neanche quella goccia nè ci sarebbe l'oceano”.







L'ANTICO E PRIMITIVO RITO DI MEMPHIS E MISRAIM RACCONTATO PER PARABOLA

Giancarlo Turco

Talora, per esprimere ed esemplificare un pensiero complesso, si ricorre all'uso della parabola. La parabola ci permette una libera interpretazione dei concetti espressi, nonché la possibilità di procedere per analogie.

È quanto tenterò di fare per rispondere al quesito pratico: a cosa serve il Rito?

Quesito apparentemente semplice da sviluppare, ma in vero di grande complessità, quando non si voglia ricorrere a facili immagini retoriche.

La parabola a cui ricorrerò è una parabola non scritta ma disegnata, ed è tratta dal volume "Labyrinth" di Saul Steinberg¹, nonché indicata come "Road Map", per "Aspera" ad "Astra".



QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL RUOLO DEI RITI

Elio Cocorullo

È molto provocatorio il tema di questa seconda parte del convegno, perché abbiamo sentito del ruolo dei riti. Il tema invece era il ruolo che possono svolgere i riti nella comunione Massonica: il che, obiettivamente, mi pare è alquanto diverso

Il ruolo dei riti è essere il Rito; materialmente ognuno di noi che conosce il proprio Rito o, altri che vogliano studiare conoscere e praticare un altro Rito, seguirà quello che il Rito prescrive, perché dando RUOLI ad un Rito creiamo una superfetazione di forma.

Il Rito segue un rituale che produrrà energie: ciò che verrà realizzato con la ritualità porterà alla trascendenza, che è lo scopo ultimo del rito stesso. Sì che il ruolo del Rito finisce per essere il Rito stesso.



Conclusioni

del Serenissimo Presidente
Ottavio Gallego

Le dotte esposizioni che hanno animato questo dibattito che, partendo dal modo di essere e di agire dei Riti, finisce per riguardare anche l'essenza ed il significato di essere uomini e Liberi Muratori, consentono, a mio avviso, di raggiungere lo scopo che ci eravamo prefissi: ossia quello di dare una risposta alla domanda di sempre, quella sul rapporto che unisce i Riti stessi all'Ordine. Infatti lo studio parallelo e l'applicazione costante di simbologie e tradizioni diverse non può che produrre l'auspicato passaggio dalla diversità all'unità; mentre la ricerca spirituale condotta ed approfondita nei vari campi ha come risultato quello di offrire a ciascuno di noi una visione sempre più ampia della Realtà, se accogliamo nel nostro cuore e nella nostra mente, insieme a quella parte della

Verità che siamo riusciti ad intravedere con il nostro sforzo personale, anche la Verità che è stata colta dagli altri.

Mai come ora ho trovato estremamente utile il paragone che il mio Maestro era solito fare tra la verità ed i diamanti: ne ho parlato molte altre volte ma ritengo egualmente utile ricordare che la Verità assoluta è come un immenso diamante dalle infinite sfaccettature, sì che ogni uomo, dalla posizione in cui si trova, è in grado di vederne solo alcune, e questa è appunto la sua verità. Ma se egli non rifiuta, ed anzi è disponibile ad accettare quella parte della Verità che gli altri hanno a loro volta intravisto, la sua visione diverrà sempre più ampia e più vicina all'Assoluto.

Ed infatti non è pensabile che un solo Rito, così come un solo culto o una scuola filosofica siano in grado di elaborare l'enorme congerie di concetti, idee, supposizioni, intuizioni che nel corso dei secoli, fin dagli albori dell'umanità, si è venuta accumulando su quello che è il punto focale della ricerca di ogni essere umano: *chi sono, da dove vengo e dove vado*. Così come dobbiamo riconoscere i meriti delle varie scuole che si sono succedute nell'evolversi del pensiero umano, analogamente dobbiamo essere grati a coloro che in ciascuno dei Riti di cui oggi parliamo hanno portato il loro contributo alla ricerca comune.

Da tutto ciò l'Ordine non può che trarre un indubbio vantaggio e lo conferma il fatto che, con il riconoscimento di vari Riti, ha inteso decentrare la sua opera di studio e di approfondimento dei vari aspetti della Tradizione, compito questo quanto mai importante ma anche gravoso, di cui l'Istituzione non potrebbe farsi totalmente carico. Ma è nell'Istituzione che debbono confluire gli apporti dei Riti, soprattutto se consideriamo il potenziale energetico costituito dal lavoro svolto da ciascuno di essi e l'arricchimento che ne consegue per tutti i Fratelli.

Di questo movimento dalla periferia al centro, di questo cammino dalla diversità verso l'Unità, possiamo fare molti esempi: prendiamo le mosse dalla ricerca e dalla scoperta dei punti in comune esistenti tra le ritualità più diverse e non solo tra quelle massoniche. Non possiamo fare a meno di notare come in ogni tipo di relazione umana, anche la più comune, sia invalso un atteggiamento che porta inevitabilmente alla regressione anziché all'evoluzione: mi riferisco all'abitudine di cercare sempre e ovunque i motivi di contrasto e non quelli di accordo, di anteporre ciò che divide anziché ciò che unisce.

Tutto ciò lo verifichiamo continuamente nella vita quotidiana; ma ove subentri un comportamento rituale, specialmente in Massoneria, si impone la conciliazione degli opposti, che debbono essere visti e vissuti non come contrari ma quali complementari. Questo "equilibramento" degli opposti può avvenire sul piano orizzontale, che è quello della vita quotidiana, ma anche sul piano verticale, ove si muovono gli iniziati. Un esempio molto chiaro è quello della conciliazione tra odio e amore, che nella quotidianità può

dar luogo all'indifferenza, mentre a livello spirituale ha come risultato la comprensione amorevole.

Ma l'apporto che i Riti possono dare all'Istituzione e all'umanità intera, nei loro compiti di studio e di ricerca, va molto al di là di un semplice fatto culturale o filosofico. Infatti è lecito pensare che nel corso dei secoli molti iniziati ed altri uomini di pensiero abbiano progredito sulla via della realizzazione e di questa loro esperienza abbiano voluto tramandare la memoria ai posteri: senonchè, trattandosi di esperienze che andavano al di là del livello mentale, era impossibile comunicarle con il normale pensiero. La Tradizione ci ha quindi trasmesso tutta una serie di messaggi per la comprensione dei quali è necessario ricorrere a simboli e metafore.

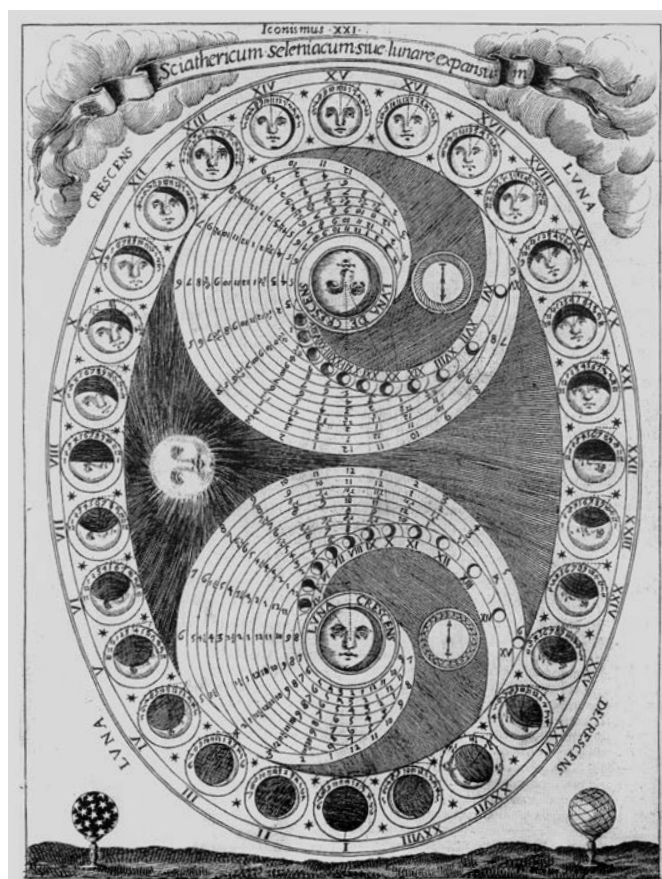
Essere colti intuitivamente e quindi decifrati nel loro profondo significato simbolico: questo è appunto uno dei compiti più importanti, se non il più importante, che spetta a ciascun Rito, a seconda di quel ramo della Tradizione cui fa capo, e che certo non potrebbe essere svolto dal solo Ordine, il quale si limita a raccogliere questa messe preziosa e ad utilizzarla per le proprie finalità. È questa la conclusione pratica del loro lavoro, il passaggio dalla diversità all'unità. I rapporti tra i Riti e l'Ordine si concretizzano allora, a mio avviso, in una separazione di programmi di lavoro, il cui risultato tenderà poi a confluire in un unico patrimonio destinato ad arricchire tutto l'egregora massonica. Di conseguenza, ogni Rito è libero seguire le sue regole ed i suoi metodi, purché non perda mai di vista il fine ultimo del proprio lavoro, che è poi quello di creare un Tempio comune per tutti gli iniziati ed una possibilità di realizzazione per tutta l'umanità.



In quanto al rapporto, al ruolo che i Riti possono avere nella Comunione Massonica “per carità di Dio”! Ho avuto il sospetto che si voglia creare attraverso i Riti una sorta di “tutoraggio”, ossia un tentativo di mettere sotto tutela l’Ordine, perché ci sarebbe qualcosa che non funziona. Si cerca allora di demandare proprio ai Riti la supplenza ad alcune lacune – vere o presunte – della Comunione.

Ma allora è importante non dimenticare che si può essere Massoni, lavorare per il bene dell’Umanità, essere in possesso dell’arte, percorrere la via iniziatica, operare in senso esoterico anche senza appartenere ad alcun Rito.

Se questo concetto non ci appartiene, mettiamo in crisi il nostro sistema, la nostra Famiglia. I Riti, in conclusione, hanno una funzione in quanto rito stesso, ed in rapporto alla Massoneria dell’Ordine non deve esistere alcuna relazione (se non quelle istituzionali) perché, altrimenti, qualsiasi appartenente al rito potrebbe essere indotto ad imporre il proprio modo di pensare. Cosa questa, oltre che estremamente pericolosa, anche dichiaratamente antimassonica.



Questa mappa non è esaustiva, ma solamente esemplifica alcune ipotesi di esistenza umana per portare da tipologie schematiche a situazioni psicologicamente complesse. Seguiamola passo a passo, lasciando alla nostra mente la libera interpretazione delle situazioni proposte

Si inizia il percorso ipotizzando un raggiunto benessere psico-fisico di “*Prosperitas*”. (Non ci nascondiamo che diverse situazioni di inizio hanno effetto condizionante sull’intero percorso).

Da “*Prosperitas*” una vita “ilica” porta attraverso la “*Sanitas*” all’ineluttabile “*Exitus*”.

Ma una pulsione “psichica” può portare con la pax interiore al culto del diritto, “*Lex*”, o, sulla via della ricerca estetica, attraverso “*Lux*” al “*Pulchrum*”, preludio di “*Ars*”.

Se invece la pulsione è “pneumatica” la prima tappa è “*Caritas*”, l’amore per tutti gli uomini, da cui un facile cammino conduce attraverso il porto del “*Labor*” all’isoletta “*Amor*” sul lago incantato.

Ma se la ricerca interiore prosegue, essa si fa aspra e difficoltosa, piena di involuzioni del pensiero per giungere, dopo fatiche, solo ad una deludente “*Mediocritas*”. Quando ce ne rendiamo conto sentiamo l’impulso a proseguire, trovandoci in un luogo arido e deserto, privo di ponti per l’attraversamento dei baratri, per poi finire di impan-tanarsi nelle paludi: qui può sembrare di potersi salvare rifugiandoci nella stazione terminale del “*Timor Domini*”.

Non ci sembra la via esaustiva, troppe domande rimangono prive di risposta. Cerchiamo “*Veritas*”, ma troviamo solo montagne sempre più aspre che mettono alla prova la nostra tenacia e la nostra capacità di vincere le vertigini che ci colgono mentre ci sporgiamo sugli abissi. Al termine di tanta fatica troviamo “*Aspera*”, la pie-nezza della sapienza e della saggezza, la consapevolezza di una coscienza arcana. Qui, pieni di noi stessi, scorgiamo la via dritta e senza ostacoli che ci conduce a... “*Stercus*”!

1 Saul Steinberg nasce in Romania nella prima decade del '900. Dopo aver studiato sociologia e psicologia si trasferisce, nel 1932 a Milano, dove si iscrive alla facoltà di architettura per laurearsi nel 1940. Fuggito in America per conseguenza delle leggi razziali, si afferma come disegnatore, collaborando con importanti giornali e riviste.

Il suo pensiero, articolato e complesso, si esprime unicamente con mezzo grafico, lasciando l’interpretazione e la meditazione al lettore.

Tra le sue opere pubblicate in volume citiamo: “*The art of living*” del 1949 e “*Labyrinth*” del 1954.

Non conosciamo la sua appartenenza o meno alla Massoneria, ma cogliamo nel suo pensiero una comunanza di intenti.



SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.: A.: FR.: Ottavio Gallego

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1887 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trinchieri
1912-1913 Giovanni Ciraolo
1913-1921 Alberto La Pegna

1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi
1982-1992 Virgilio Gaito
1993 -1998 Luigi Manzo
1998 Ottavio Gallego

